

**COMMISSIONE PARLAMENTARE**

**PER L'INDIRIZZO GENERALE  
E LA VIGILANZA DEI SERVIZI RADIOTELEVISIVI**

---

**20° RESOCONTO STENOGRAFICO**

DELLA

**SEDUTA DI MARTEDÌ 23 APRILE 2002**

---

**Presidenza del Presidente Claudio PETRUCCIOLI  
indi del Vice Presidente Michele LAURIA**

---

## INDICE

## Sulla pubblicità dei lavori

PRESIDENTE .....Pag. 3 |

Audizione del Presidente e del Direttore generale della RAI  
Audizione del Direttore del TG1

PRESIDENTE ..... Pag. 3, 4, 5 e passim

BERTUCCI (*Forza Italia*), deputato ..... 5, 32, 34BUTTI (*Alleanza Nazionale*), deputato ..... 18CAPARINI (*Lega Nord Padania*), deputato .....16, 17,  
54DEL TURCO (*Misto-SDI*), senatore .....13, 18, 31  
e passimFALOMI (*Dem. Sin-L'Ulivo*), senatore .....12, 13, 14  
e passimGENTILONI SILVERI (*Margherita-DL-L'U-*  
*livo*), deputato ..... 10, 17, 18 e passimGIORDANO (*Rifondazione Comunista*), de-  
putato .....27, 29GIULIETTI (*Dem. Sin.-L'Ulivo*), deputato 12, 17, 18  
e passimLAINATI (*Forza Italia*), deputato ..... 56LANDOLFI (*Alleanza Nazionale*), deputato .....10, 12,  
13 e passimLAURIA (*Margherita-DL-L'Ulivo*), senatore 26, 27,  
35PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*), de-  
putato ..... 24ROMANI (*Forza Italia*), deputato 9, 35, 36 e passimSTERPA (*Forza Italia*), deputato 12, 47, 48 e passim*BALDASSARRE prof. Antonio, presidente della**RAI ..... Pag. 6, 7, 27 e passim**SACCA dott. Agostino, direttore generale**della RAI ..... 9, 10, 11 e passim**LONGHI dott. Albino, direttore del TG1 . 3, 49, 53*

*La seduta inizia alle ore 12.*

*Intervengono il Presidente della RAI, professor Antonio Baldassarre, il direttore generale della RAI, dottor Agostino Saccà e il direttore del TG1, dottor Albino Longhi.*

#### *SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che, ai sensi dell'articolo 13, comma 4, del Regolamento della Commissione, la pubblicità della seduta sarà assicurata per mezzo della trasmissione con il sistema audiovisivo a circuito chiuso.

Avverto altresì che sarà redatto e pubblicato il resoconto stenografico.

#### **Audizione del Presidente e del Direttore generale della RAI**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del Presidente e del Direttore generale della RAI, professor Antonio Baldassarre e dottor Agostino Saccà.

Diamo inizio con ritardo a questa seduta, ritardo dovuto al sovrapporsi di impegni parlamentari con la Camera dei deputati. Avevo chiesto di iniziare i nostri lavori in modo che i deputati potessero eventualmente andare a votare, ma c'è stata una difficoltà. Comunque ho testé parlato con il presidente Casini che mi ha garantito che a mezzogiorno terminerà la seduta, anche perché alle 12,30 è convocato il Parlamento in seduta comune. Quindi suppongo che i colleghi deputati stiano arrivando.

Devo ricordare alcuni dati che riguardano la seduta odierna della Commissione e quindi prenderò qualche minuto della vostra attenzione. Questa seduta era stata inizialmente decisa dall'Ufficio di Presidenza per avere informazioni intorno alla trasmissione in diretta da Parma in occasione del convegno della Confindustria. Il giorno stesso avevo preso contatti con la Direzione del TG1 e con il Direttore generale e avevo raccolto informazioni subito trasferite all'Ufficio di Presidenza; ciò nonostante si era ritenuto necessario avere informazioni dirette sull'argomento. Di qui la convocazione per ascoltare, insieme con il Direttore generale della RAI, anche l'allora Direttore del TG1, dottor Albino Longhi.

*LONGHI, direttore del TG1.* Lo sono ancora fino al prossimo lunedì.

PRESIDENTE. La ringrazio moltissimo e le voglio rivolgere un saluto particolare per aver dimostrato, in questa come in altre circostanze, una grande disponibilità personale. Le faccio molti auguri al termine di questa ennesima avventura alla direzione del TG1 (non è per lei la prima), ricordando che, fra i Direttori uscenti dei telegiornali, lei è l'unico a non essere stato confermato. Naturalmente la sua tranquillità e la sua esperienza non possono far escludere che, come è già avvenuto in passato, possa tornare in futuro a svolgere questa funzione. Non so se prende le mie parole come un augurio o come una minaccia, però mi sembrava giusto cogliere questa occasione, Direttore, per rivolgerle un sentito saluto benaugurale.

Successivamente alla convocazione, come sapete, ci sono state le dichiarazioni del Presidente del Consiglio che sono state oggetto di grande attenzione e di polemiche. In queste condizioni ho ritenuto che si dovesse cogliere l'occasione per affrontare anche tale problema che, allo stato, prende chiaramente il sopravvento rispetto all'altro aspetto. A questo fine ho convocato – e ho avuto da lui immediata risposta positiva – anche il Presidente della RAI, professor Baldassarre.

Prima di dargli la parola, se lo desidera, per poi aprire la discussione, vorrei fare alcune brevissime considerazioni. Innanzitutto, il Governo e i suoi componenti, a cominciare dal Presidente del Consiglio, non possono e non devono avanzare richieste – meno ancora ingiunzioni – concernenti l'attività del servizio pubblico. C'è un solo caso (di richiesta naturalmente e non di ingiunzione) previsto dall'articolo 22 della legge n. 103 del 1995 che, come sapete, riguarda la richiesta di trasmissione in diretta per trasmettere messaggi; in questo caso, come prevede la legge nell'articolo che ho citato, la richiesta deve essere trasmessa contemporaneamente anche a questa Commissione. Specificatamente l'impossibilità di avanzare richieste e ingiunzioni da parte di componenti del Governo, e del Presidente del Consiglio in particolare, vale per la produzione giornalistica e per il lavoro dei giornalisti. L'essere la RAI concessionaria del servizio pubblico rende ancora più cogente il rispetto dovuto in generale alla libertà di informazione e alla libertà della professione giornalistica, come, su un altro versante, rende se possibile ancor più cogente il rispetto dei principi deontologici di indipendenza, obiettività e responsabilità da parte dei giornalisti. La segnalazione di due giornalisti e di un autore fatta con intenti di rivalse dal Presidente del Consiglio va deplorata e respinta per gli elementari principi di libertà e in omaggio alle leggi vigenti in Italia.

In secondo luogo, a parte le norme contenute nella legge sulla stampa che valgono anche per l'informazione televisiva, ci sono solo tre organi autorizzati ad intervenire nella programmazione televisiva del servizio pubblico. Questi sono il Consiglio di amministrazione della RAI (con il Presidente, il Direttore generale e con la rete di responsabili interni all'azienda), questa Commissione e l'Autorità per le comunicazioni. Quest'ultima è competente sulla cosiddetta *par condicio* durante i periodi elettorali; infatti l'Autorità ha esercitato la sua funzione, facendo le sue valutazioni, anche nel corso dell'ultima campagna elettorale politica. Il Consi-

glio di amministrazione e questa Commissione, ciascuno nell'ambito dei propri poteri (di vigilanza e di indirizzo i nostri, di gestione quelli del Consiglio di amministrazione), devono far vivere un equilibrio fra l'azienda concessionaria e il Parlamento, il quale Parlamento, soltanto lui, rappresenta l'interlocutore istituzionale della RAI, come dicono le leggi e come hanno detto tante volte le sentenze della Corte costituzionale. Propongo formalmente, dunque, e chiedo che il Consiglio di amministrazione si impegni a non prendere e a non far prendere dalle strutture dell'azienda eventuali decisioni riguardanti titolari di trasmissioni giornalistiche, a cominciare da quelli indicati dal Presidente del Consiglio, senza aver esposto a questa Commissione i motivi che ne sono alla base e senza aver raccolto l'opinione e l'indirizzo di questa Commissione.

In terzo luogo - e termino - riprendo le parole dette dal Presidente della Repubblica lo scorso 19 aprile: «La qualità delle trasmissioni garantita dall'alta professionalità dei protagonisti dell'informazione deve essere assicurata dall'autonomia editoriale che, al pari del pluralismo del sistema radiotelevisivo, è elemento fondamentale per la vita di una moderna democrazia». Questa citazione non è un omaggio formale al Presidente della Repubblica. Basta sottolineare infatti i concetti contenuti in queste poche righe: qualità delle trasmissioni, alta professionalità, autonomia editoriale, pluralismo del sistema radiotelevisivo. Sono questi i punti cardinali sui quali dobbiamo orientarci tutti. Solo rispettandoli si fa vivere la libertà dell'informazione, fondamento per la vita di una moderna democrazia e misura della libertà dei cittadini.

Sono queste le cose fondamentali che mi sembrava essenziale richiamare all'inizio di questa seduta, che esprimono comunque il mio parere.

Vorrei infine informare i colleghi che ho preso accordi con i Presidenti delle Camere per cui tutti noi, deputati e senatori, potremo votare in coda alle due chieste per l'elezione dei due giudici della Corte costituzionale. Quindi, abbiamo tutto il tempo necessario per svolgere le audizioni, e comunque saremo avvertiti tempestivamente sul momento in cui dovremo recarci a votare.

BERTUCCI (*FI*). Signor Presidente, fermo restando che lei è il Presidente di questa Commissione, e quindi organizza i lavori come meglio ritiene, vorrei rilevare che quelle odierne erano considerate due audizioni distinte. La prima con il direttore del Tg1 ed il Direttore della prima rete Rai ai tempi della diretta sul convegno della Confindustria; l'altra audizione, aggiunta in secondo tempo, con il Presidente della Rai. Vorrei perciò capire come procederanno i nostri lavori.

PRESIDENTE. Infatti, si tratta di due audizioni distinte. Ho ordinato le cose in modo tale da dare la precedenza a quello che mi sembra l'argomento più importante, cioè quello relativo alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio. In un secondo momento avremo l'informazione, che penso si esaurirà in tempi rapidi, da parte del dottor Longhi e del dottor Saccà.

Do la parola al presidente Baldassarre.

*BALDASSARRE, presidente della RAI.* Signor Presidente, onorevoli commissari, farò un intervento molto sintetico, lasciando poi il tempo per le vostre domande e le mie risposte.

L'oggetto del confronto in questa sede riguarda, per quanto mi concerne, soltanto le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, e non invece la parte restante, come è stato appena precisato. Voglio però ribadire pubblicamente quanto ho già detto in privato al dottor Longhi, che ha avuto ed ha tutto il mio apprezzamento, non solo come Direttore del TG1, cioè della nostra testata ammiraglia, per così dire, ma anche dal punto di vista umano. Chi conosce Longhi sa che è un grande galantuomo e da questo punto di vista devo rendere omaggio alla sua correttezza, alla sua professionalità e alla sua onestà intellettuale. Ci tenevo a dire questo perché, come ha detto il Presidente, ritengo che il dottor Longhi sia una grande risorsa della Rai, e spero che continui in Rai a fornire le sue alte prestazioni professionali. In ogni caso lo ringrazio tantissimo per quello che ha fatto per l'azienda, a nome dell'intera azienda.

Innanzitutto, per venire all'oggetto dell'audizione, io mi riconosco nelle considerazioni introduttive del presidente Petruccioli: ritengo che abbia detto delle parole sacrosante su quella che deve essere l'informazione del servizio pubblico e sulla posizione del servizio pubblico rispetto alla politica. Come Presidente, nello stesso giorno in cui sono apparse sui comunicati stampa le dichiarazioni del Presidente del Consiglio in Bulgaria, ho immediatamente detto cose che, peraltro, avevo già espresso nei giorni precedenti, e cioè che la Rai è un'istituzione indipendente e autonoma dalla politica e che tale intende essere. Inoltre, ho aggiunto che persone che hanno dato alla Rai molte delle loro capacità professionali, come, ad esempio, Enzo Biagi e Michele Santoro, sono considerate un patrimonio professionale del servizio pubblico e la Rai, per quanto dipende dall'azienda, farà di tutto per non privarsi del loro apporto come giornalisti.

Queste cose le ho ripetute il giorno in cui il Presidente del Consiglio ha fatto le dichiarazioni per le quali siamo qui convocati, ma l'ho affermato per la prima volta quando ero semplicemente designato e non ancora eletto: prima, rispondendo all'ultima domanda postami da Enzo Biagi nell'intervista su «Il fatto», e poi in privato in almeno cinque o sei occasioni di colloquio che ho avuto con Biagi, in gran parte in conseguenza di telefonate con lui intercorse. Tra l'altro, io e Biagi ci sentiamo spessissimo; ci siamo anche visti mercoledì scorso in occasione della visita che ho fatto alla sede della Rai di Milano in Corso Sempione, quando ho avuto un colloquio di circa un'ora con lui, ripetendogli per l'ennesima volta la posizione dell'azienda nei suoi confronti. L'ultima telefonata (ormai con Biagi ci sentiamo un giorno sì, un giorno no) l'ho ricevuta ieri mattina da Biagi, che mi ha annunciato di essere in partenza per la Russia per intervistare Putin per conto della Rai. E ancora una volta fra me e lui ci sono state parole di reciproca simpatia e di reciproco affidamento sulla posizione di Biagi nell'azienda.

Con Michele Santoro ho avuto un incontro ieri di circa due ore, che è stato, come ha detto lo stesso Santoro e come è stato riportato dalle agenzie, un buon incontro, che io giudico molto costruttivo. Anche nel corso di questo incontro ho fatto presente a Michele Santoro l'esigenza e la volontà della Rai di non privarsi di un giornalista che oggi rappresenta una delle migliori professionalità, non solo della Rai, ma dell'intero panorama televisivo. Tuttavia con la massima fermezza e con la massima chiarezza ho ricordato a Michele Santoro quali sono i doveri di un giornalista in generale, e in modo particolare di un giornalista che lavora all'interno del servizio pubblico. Quando si fa informazione, anche nel caso di un'informazione spettacolarizzata come quella di Santoro, vi è sempre il dovere di osservare la massima imparzialità, di applicare le regole delle pari condizioni di presenza nel dibattito. Ciò significa che, nel caso di un dibattito, non è possibile invitare il *leader* di uno schieramento senza invitare alcuna personalità politica di peso equivalente dell'altro schieramento. È una regola fondamentale del giornalismo del mondo occidentale. Ho ricordato a Santoro che non di rado egli ha ignorato questa regola e lo ho richiamato ad osservarla perché l'azienda non può prescindere dalla sua osservanza. Quando, poi, si fa l'intervista singola ad un solo personaggio, scatta l'obbligo di comportarsi nel modo in cui ci si comporta negli Stati Uniti o in qualsiasi altro Paese civile, vale a dire si deve prevedere nella trasmissione successiva l'intervista singola al *leader* della fazione opposta.

PRESIDENTE. Forse sarebbe meglio dire della parte opposta!

*BALDASSARRE, presidente della RAI.* Ho usato un americanismo, in quanto il termine «parte politica» in inglese si traduce «*faction*».

Ma, se si dà luogo ad un dibattito a più voci, ci deve essere una equilibrata composizione di coloro che partecipano al dibattito. Non ho avuto occasione di seguire la trasmissione «Sciucià» perché quel venerdì sera mi trovavo al Quirinale per assistere all'anteprima della *fiction* «Giovanni XXIII». Il Presidente della Repubblica era già stato messo al corrente delle mie dichiarazioni per cui al termine della proiezione, prendendomi da parte, mi ha detto di condividere quelle dichiarazioni. Tra l'altro, ha aggiunto che come Presidente della Repubblica sarebbe stato sempre al nostro fianco nella difesa dell'indipendenza e dell'imparzialità del servizio pubblico. Anzi, come avrò modo di dire oggi pomeriggio a tutti i membri del Consiglio di amministrazione, in occasione della prima riunione del Consiglio dopo l'incontro con Ciampi, il Presidente della Repubblica mi ha detto che in questo compito sarà sempre al nostro fianco.

Lei, Presidente, prima ha citato una frase che ogni cittadino ed ogni amante della democrazia non può che condividere. In pratica il presidente Ciampi ha detto che quella citazione per lui non era rituale. Anche io condivido quella frase, ne condivido il senso e il significato profondo nonché la sua importanza per un'informazione all'altezza di un Paese democratico. Anche io condivido quella affermazione, non la ritengo affatto rituale ma profondamente sentita. Contestualmente, a nome di tutti i consiglieri,

ribadisco che siamo compiaciuti della posizione assunta dal presidente Ciampi e, per quel che mi riguarda, per le parole che mi ha rivolto personalmente. So di avere in lui un punto di riferimento essenziale per la difesa dell'indipendenza e dell'autonomia del servizio pubblico.

Nel proporre eventuali domande, vorrei sottolineare ai presenti che, anche se non avevo alcun desiderio di rilasciare ulteriori interviste, ho dovuto intervenire in difesa dell'indipendenza e dell'autonomia della RAI. Spero di non dover rilasciare più interviste del genere. Tuttavia, nel corso di queste lunghe interviste, in almeno due casi su tre - mi riferisco alle interviste a «L'Avvenire», a «La Stampa» e a «Il Corriere della Sera» - sono state usate espressioni fortemente semplificate da parte dei giornalisti che, in qualche caso, hanno utilizzato parole loro non perfettamente rispondenti a quelle da me effettivamente pronunciate. In almeno due o tre casi importanti il mio discorso era stato più ampio e meno forte, con un significato in parte diverso rispetto a quanto sintetizzato. È evidente che il giornalista è chiamato in due righe a sintetizzare una frase che probabilmente avrebbe occupato dieci o venti righe e dunque mi rendo conto che si tratta di un lavoro molto difficile. Ma nella giornata di ieri, in seguito ad alcune frasi a me attribuite, sono stato costretto a fare un comunicato, intorno alle ore 13, per chiarire che intendevo dire qualcosa di ben diverso da quanto riportato, come del resto è possibile verificare. Non ho avuto modo di rileggere preliminarmente nessuna delle interviste prima della pubblicazione - una clausola che invece da oggi intendo introdurre se si vogliono da me interviste - ma vi erano anche altre imprecisioni. In particolare, con riferimento al consigliere Zanda, avevo detto che quest'ultimo votando con noi in due casi, evidentemente condivideva l'opinione che il Consiglio fosse autonomo dalla politica. Invece, soltanto un quarto d'ora dopo la riunione, sono apparse affermazioni secondo cui il consigliere di minoranza sosteneva che le decisioni erano frutto di una pura esecuzione di scelte politiche fatte all'esterno. Credo che il consigliere Zanda debba mettersi d'accordo con se stesso perché non può da un lato partecipare alle votazioni con la maggioranza, contribuendo alle scelte autonome del Consiglio, e poi sostenere che le scelte sono frutto di un'esecuzione di volontà politica esterna. Anche questa frase nell'intervista è stata molto semplificata. In ogni caso, basta farsi dare la registrazione delle mie parole fatta da tutti e tre i giornalisti e confrontare quanto effettivamente detto con quanto poi invece riportato per verificare le differenze. Questo lo dico non per gettare la croce addosso ai giornalisti, che svolgono un difficile lavoro, ma, se si vogliono contestare le mie tesi bisogna partire da ciò che ho effettivamente detto e non da quanto mi è stato fatto dire.

PRESIDENTE. Ricordo ai colleghi che oggi si discuterà delle conseguenze da trarre o no in seguito alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio per quanto riguarda la RAI e, in generale, il servizio pubblico.



ROMANI (*FI*). Lei intende chiedere al Presidente Baldassarre e agli altri auditi cosa ne pensano e quali conseguenze possono derivare da tali dichiarazioni?

PRESIDENTE. Lei ha avuto modo di ascoltare le parole del presidente Baldassarre. Il presidente Baldassarre ha detto cosa pensa dei problemi che sono stati sollevati e discussi a seguito di quelle dichiarazioni. Ora vi sarà la possibilità, da parte dei colleghi, di intervenire.

Quanto affermato dal presidente Baldassarre delimita, in modo preciso, tranne le ultime affermazioni inerenti alle sue interviste che ovviamente spaziavano più largamente, l'argomento di cui vogliamo discutere oggi.

Vorrei ricordare che l'Ufficio di Presidenza ha stabilito che la Commissione si riunirà, una volta completate le nomine, per valutare, insieme con il Consiglio di amministrazione e il Presidente stesso, le nomine e per discutere della rispondenza tra i criteri che abbiamo esaminato durante la discussione svolta in precedenza e quanto affermato oggi. Nel corso della seduta odierna, quindi, non si parlerà di ciò, avendo l'Ufficio di Presidenza stabilito che si parlerà di altro.

Precisato questo punto e chiedendo anche a lei, dottor Saccà, di tener conto di tale delimitazione, evidentemente, visto che me lo chiede, le do la parola.

SACCÀ, *direttore generale della RAI*. Ho chiesto di intervenire, visto che alla Direzione generale spetta il compito, per legge, di sovrintendere all'organizzazione e al funzionamento dell'azienda e di assicurare la coerenza della programmazione alle linee editoriali del servizio pubblico, improntate ai principi di pluralismo, obiettività e competenza. Essendo questi i principi stabiliti dalla legge e questi i compiti della Direzione generale, ritengo assolutamente opportuno che prima che vengano formulate le domande si ascolti, ad integrazione di quanto affermato dal Presidente, anche la posizione del Direttore generale.

Inizio informando questa Commissione che oggi ho inviato una lettera di richiamo a Michele Santoro perché ha commesso due scorrettezze, violando due regole fondamentali, che, in qualunque azienda ben ordinata, comporterebbero delle sanzioni risolutive.

In primo luogo, ha rivelato ad una giornalista, che l'ha pubblicata integralmente, una conversazione telefonica riservata che avveniva tra il suo Direttore generale e lui stesso, dirigente di questa azienda, o meglio, direttore giornalistico di questa azienda. Il Direttore generale, quindi, parlava con un suo sottoposto; la riservatezza delle conversazioni tra i vertici di qualunque azienda, anche della più piccola, è prevista nel contratto di lavoro, anche in quello giornalistico, come elemento fondamentale del rapporto fiduciario esistente all'interno di una azienda.

Dico questo perché oggi Santoro «il Corriere della Sera», tornando sulla stessa conversazione, ha affermato di avere detto al Direttore generale che «delle sue opinioni non gliene frega nulla». Non è vero che ha

detto questo perché, in tal caso, l'avrei richiamato immediatamente al rispetto che si deve alle regole di questa azienda; lo ha detto, però, a «il Corriere della Sera».

L'altro motivo per cui si è reso necessario il richiamo è dettato dal fatto che, poiché il Direttore generale deve sovrintendere e garantire che le trasmissioni rispondano pienamente agli indirizzi dati da questa Commissione, dalle leggi e dal Consiglio di amministrazione, ho ritenuto che nell'ultima trasmissione egli sia venuto meno al dovere (d'altronde anche il Presidente è autorevolissimamente di questa opinione) del pluralismo delle voci.

Questo, quindi, non è un richiamo ai sensi dello Statuto dei lavoratori, ma soltanto un richiamo amichevole e non costituisce per questo precedente; sapete, infatti, che tre richiami si traducono in licenziamento in tronco.

Sarò costretto, invece, oggi ad inviare un richiamo formale per le dichiarazioni rese a «il Corriere della Sera»; questo non perché Santoro è «preso di punta» ma perché in questa azienda tutti ci dobbiamo attenere alle regole, altrimenti non è governabile. Poiché questa azienda deve essere governabile e poiché è troppo importante per il Paese che questa azienda sia governabile, dato che al Direttore generale viene affidato il compito di renderla governabile, verrei meno ai miei doveri se non facessi questo e verrei meno anche al dovere di imparzialità nella conduzione della RAI perché sono decine i nostri dipendenti (programmisti, assistenti ai programmi o giornalisti) che ricevono settimanalmente richiami: non c'è nessuno *legibus solutus*; chi sbaglia è giusto che venga richiamato al rispetto delle regole, che valgono per tutti.

Vorrei fare una breve riflessione sui fatti che hanno originato le dichiarazioni del Presidente del Consiglio, su cui non intendo esprimere nessuna opinione perché non mi compete.

Non possiamo dimenticare che durante la campagna elettorale sono accadute cose mai successe prima nel servizio pubblico. Non era mai accaduto nella storia del servizio pubblico che una parte dell'Azienda si schierasse apertamente a favore di parte politica.

Cito quanto affermato dall'*Authority*, sanzionando Santoro.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Da chi è stato presentato il ricorso?

SACCÀ, *direttore generale della RAI*. Non so da chi sia stato presentato il ricorso, mi accingo a leggere la sanzione e la relativa motivazione.

LANDOLFI (*AN*). Lo ha presentato il *leader* della Casa delle Libertà.

SACCÀ, *direttore generale della RAI*. Il provvedimento comporta una multa di duecento milioni ed «è motivato in ragione del comportamento posto in essere dal conduttore che ha inteso influenzare le scelte di voto dei telespettatori mostrando palesemente i propri orientamenti politici a fa-

vore della coalizione di centro-sinistra. In conseguenza della modalità di conduzione e gestione della trasmissione, la coalizione di centro-destra è stata posta in una condizione di oggettivo svantaggio». Ricordo che l'*Authority* è presieduta da Enzo Cheli.

Questi, quindi, sono fatti su cui noi e l'azienda dobbiamo riflettere per evitare che si ripetano.

Potrei aggiungere altro. Potrei dire che la costruzione di «Satyricon», condotta da Luttazzi, che ha provocato all'Azienda un contenzioso per ...

PRESIDENTE. Dottor Saccà, io e il presidente Baldassarre abbiamo evitato di affrontare argomenti che non cadono (almeno questa è stata la mia motivazione e, da quanto affermato, anche il presidente Baldassarre mi sembra abbia tenuto conto di un criterio analogo), dal punto di vista cronologico, nell'ambito delle nostre responsabilità.

Lei sta facendo riferimento a periodi che, per quanto riguarda la direzione della RAI, si riferiscono ad un altro Consiglio di amministrazione e, per quanto riguarda la Commissione di vigilanza RAI, riguardano un'altra Commissione, il cui Presidente è oggi qui presente, e sicuramente all'epoca ha presieduto questa Commissione in modo che venissero discussi e affrontati quei problemi.

Volevo fare questa precisazione per rendere chiara la ragione, da parte mia, per cui non ho ritenuto di dover affrontare talune questioni. Ognuno, ovviamente, è libero di dire ciò che vuole ma oggi l'argomento per il quale la Commissione è stata convocata, fatta salva la più ampia libertà di opinione, è, per l'esattezza, valutare cosa debba dire, ciascuno nell'ambito delle proprie responsabilità, questa Commissione e il Consiglio di amministrazione di fronte all'evento che si è verificato pochi giorni fa e al quale abbiamo fatto riferimento.

SACCÀ, direttore generale della RAI. Ritenevo che la premessa fosse utile a comprendere il quadro nel quale ci muoviamo. E' stata fatta anche per definire meglio i nostri comportamenti e le regole per il futuro.

Stavo parlando di «Satyricon», che ha comportato all'azienda un contenzioso per 150 miliardi di lire. Quel programma ha acceso, in qualche modo, la miccia, consentendo a «Il Raggio verde» di uscire dagli stretti ambiti previsti dalla *par condicio* e di trattare argomenti diventati di grande attualità (l'attualità l'aveva creata Luttazzi) e di continuare a fare quello che poi l'*Authority* ha sanzionato.

Altro è il discorso relativo a Enzo Biagi. Biagi è un grande professionista che ha stima dell'azienda. Mi sento di condividere le parole pronunciate dal Presidente su Biagi: un professionista equilibrato che forse ha avuto qualche scivolata durante la campagna elettorale, ma che ritengo non vada assolutamente associato né a Luttazzi né a Santoro, tant'è che non vi è stata sanzione da parte dell'*Authority*.

Ho inteso fare queste considerazioni poiché mi assumo la responsabilità davanti a questa Commissione che episodi del genere non si ripetano fino a quando sarò Direttore generale della RAI.

Ho citato la sentenza dell'*Authority* e a quella mi attengo. Dopo di che, tutto è una conseguenza di quanto accaduto in quella campagna elettorale.

PRESIDENTE. La ringrazio, dottor Saccà. Al termine del dibattito dirò qualcosa che ritengo indispensabile nel merito di alcune considerazioni.

Per quanto riguarda l'organizzazione dei nostri lavori, faccio presente che il Presidente della RAI alle ore 14 ha un impegno.

GIULIETTI (*DS-U*). Noi dobbiamo andare a votare.

PRESIDENTE. Sulla questione del voto, onorevole Giulietti, la informo di aver preso accordi per cui voteremo per ultimi. In ogni caso, saremo avvertiti.

Se per caso non dovessimo concludere l'audizione oggi, comunico che l'Ufficio di Presidenza ha già deliberato la convocazione della prossima seduta della Commissione per il giorno 8 maggio; prima non è risultato possibile.

Data l'importanza della discussione – ripeto – se non dovessimo concludere oggi, si intende che essa proseguirà automaticamente nella prossima seduta.

STERPA (*FI*). Domando di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Sull'ordine dei lavori abbiamo già parlato all'inizio.

STERPA(*FI*). Signor Presidente, le ho chiesto la parola sull'ordine dei lavori e lei me la deve concedere.

PRESIDENTE. Prego, onorevole Sterpa.

STERPA (*FI*). Visto che ha parlato dell'8 maggio, la prego, signor Presidente, di verificare, possibilmente ogni volta, se i senatori e i deputati hanno altri impegni come, ad esempio, è avvenuto oggi.

PRESIDENTE. Sarà fatto.

Do la parola al senatore Falomi.

FALOMI (*DS-U*). Signor Presidente, ho molto condiviso le parole con le quali lei ha deplorato e respinto quanto detto da Berlusconi in Bulgaria.

LANDOLFI (*AN*). Non lo abbiamo sentito.

FALOMI (*DS-U*). Non l'hai sentito perché sei arrivato in ritardo.

LANDOLFI (AN). Veramente eravamo in Aula a fare il nostro dovere di parlamentari.

PRESIDENTE. Poiché quanto ho detto risulta agli atti, vi farò pervenire al più presto il testo.

FALOMI (DS-U). Ma qual è la questione? Non posso apprezzare quanto affermato dal Presidente? (*Commenti dei deputati della maggioranza*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, un po' di calma. Il senatore Falomi ha ascoltato l'intervento ed è d'accordo. Voi non l'avete sentito e io provvederò affinché voi ne possiate prendere visione.

LANDOLFI (AN). Altrimenti non possiamo replicare nel merito.

DEL TURCO (Misto-SDI). Basta con questa storia. Piantatela!

PRESIDENTE. Senatore Del Turco, la prego. Onorevoli colleghi, per favore non interrompete il senatore Falomi. Le mie dichiarazioni iniziali sono contenute in una cartella e mezzo, per altro già scritta, che prego gli uffici di distribuire ai colleghi presenti o meno al momento dell'intervento. In tal modo, se lo riterranno opportuno, al momento di parlare potranno pronunciarsi nel merito.

FALOMI (DS-U). Stavo dicendo che ho molto apprezzato e condiviso le parole con le quali il Presidente della Commissione ha deplorato e respinto quanto è stato detto dal Presidente del Consiglio in Bulgaria; egli, tra l'altro, ha rivendicato come unico interlocutore del servizio pubblico radiotelevisivo il Parlamento. Condivido anche le proposte contenute nella sua dichiarazione introduttiva.

LANDOLFI (AN). Si è trattato di un'introduzione di tipo politico.

PRESIDENTE. La prego, onorevole Landolfi. Anche lei ha presieduto questa Commissione.

LANDOLFI (AN). E' un intervento che ha rilevanza politica.

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, vi ricordo di aver dato inizio alla seduta a mezzogiorno.

Senatore Sterpa, avevo proposto, non avendo potuto tener conto nella convocazione di alcunché perché all'epoca non erano stabiliti impegni (che sono stati fissati successivamente alla convocazione della Commissione) di iniziare la seduta alle ore 11 affinché tutti potessero ascoltare il mio intervento e, soprattutto, quelli del Presidente e del Direttore generale della RAI, per poi interrompere ed andare a votare. E' stato opposto un rifiuto da parte della Presidenza dell'Assemblea. Allora ho atteso mez-

zogiorno. Ho poi preso contatti con la Presidenza la quale mi ha comunicato che i lavori si stavano concludendo e a quel punto ho dato inizio alla seduta; avendo parlato solo per pochi minuti, non avete fatto in tempo ad ascoltarmi, ma poiché quanto ho affermato è scritto, potete prenderne visione.

Quindi, tranne questo piccolo inconveniente, al quale per altro si può rimediare, possiamo andare tranquillamente avanti senza alcun problema visto che gli altri interventi li avete ascoltati in diretta.

Prego, pertanto, il senatore Falomi di proseguire il suo intervento.

FALOMI (*DS-U*). Ho anche apprezzato le parole con le quali il Presidente della RAI ha dichiarato di riconoscersi nelle considerazioni introduttive del Presidente della Commissione di vigilanza. Il problema è che i dati della realtà, per così dire, vanno non nella direzione qui ribadita di una tutela gelosa, rigorosa e intransigente dell'indipendenza e dell'autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo, ma in una direzione opposta e l'intervento del direttore generale della RAI Saccà lo dimostra ampiamente. Egli ha introdotto un argomento che non era all'ordine del giorno. A meno che tale argomento servisse a bilanciare le parole del Presidente della Commissione ed anche quelle del Presidente della RAI, per dimostrare che le cose dette da Berlusconi in Bulgaria sono corrette, perché questo è l'unico senso e significato che attribuisco alle considerazioni che qui sono state fatte dal Direttore generale della RAI sia su Michele Santoro che su Daniele Luttazzi. Egli ha ripreso, cioè, gli argomenti di quella cosiddetta «RAI infame», «RAI criminosa» di cui ha parlato il Presidente del Consiglio in Bulgaria.

Francamente trovo la cosa molto grave e ciò non mi lascia assolutamente sperare che questa RAI riesca a garantire i valori a cui il presidente Baldassarre ripete di voler aderire.

Dottor Saccà, lei ha citato la sentenza dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni. Una sentenza nella quale si è chiesto a Michele Santoro di ripristinare una condizione di parità attraverso una nuova trasmissione a proposito delle vicende dell'onorevole Dell'Utri nella quale fosse garantita la presenza di esponenti di Forza Italia. Peraltro, penso che lei ricorderà che in quella trasmissione Michele Santoro non solo ricevette una telefonata in diretta di Marcello Dell'Utri ma lo invitò (prima ancora che l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni si pronunciasse) a partecipare, cosa che è puntualmente avvenuta.

Però lei si è richiamato ad un articolo, o meglio l'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni (sappiamo leggere tutti le delibere) si è richiamata all'articolo 5, comma 3, della legge sulla *par condicio*, che richiede il mantenimento di un determinato comportamento da parte dei conduttori. È strano, dunque, che lei non si sia accorto che la trasmissione integrale dell'intervento del Presidente del Consiglio al convegno della Confindustria di Parma è una violazione di quell'articolo. Non so se se ne sia accorto, dottor Saccà.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Falomi, ma abbiamo stabilito di comune accordo che si trattava di due argomenti diversi.

FALOMI (*DS-U*). Infatti, ma io sto svolgendo un ragionamento su come si tutelano l'indipendenza e l'autonomia del servizio pubblico.

PRESIDENTE. Sì, ma di questo parleremo tra breve.

FALOMI (*DS-U*). Ma io non mi riferisco al contenuto del fatto specifico. Io stavo dicendo che il Direttore generale della RAI (per questo mi impegno a portare la questione innanzi all'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni) non si è accorto che ci sono delibere della Commissione parlamentare per l'indirizzo generale e la vigilanza dei servizi radiotelevisivi e dell'Autorità per le garanzie nelle comunicazioni sulla campagna elettorale in atto che proibiscono che si possa trasmettere un intervento integrale del Presidente del Consiglio. Ma di questo il dottor Saccà non si è accorto: si accorge solo delle cose di cui si accorge Silvio Berlusconi.

Fra l'altro, direttore generale Saccà, non può venirci qui a fare una predica sulla correttezza, quando in realtà quello che sta avvenendo in RAI non mi pare vada in quella direzione.

Ho ascoltato le cose che ha detto il Presidente a proposito delle nomine RAI, le precisazioni che ha voluto fare sulle interviste concesse a diversi organi di informazione, precisazioni tutte tese a rivendicare l'assoluta autonomia delle scelte fatte dal Consiglio di amministrazione per i Direttori di rete e di testata.

Farò omaggio al signor Presidente e al signor Direttore generale della RAI di una ponderosa rassegna stampa relativa al periodo precedente alle nomine del dottor Saccà e dei Direttori di rete e di testata, nella quale sono riportate cose chiarissime. Era già scritto che RAIUNO e TG1, RAIDUE e TG2, testata giornalistica regionale, reti radio e giornali radio dovevano andare alla Casa delle Libertà, il che è puntualmente accaduto. Lei, dottor Saccà, che ha il potere di fare le proposte, ha eseguito esattamente le indicazioni scritte sui giornali (basta rileggerle), prima ancora che venisse nominato Direttore generale. Sarebbero queste l'indipendenza e l'autonomia del servizio pubblico radiotelevisivo? Non mi sembra proprio.

Perciò affermo che da questo punto di vista dobbiamo tutelare e difendere il servizio pubblico. In questo senso apprezzo le parole pronunciate poc'anzi dal Presidente della Commissione. Dobbiamo agire in questo senso. Non ho molta fiducia sul fatto che questo Consiglio d'amministrazione e questa Direzione generale riescano a garantire indipendenza e autonomia. Ci sono stati troppi fatti in senso diverso. Parleremo dopo della questione della trasmissione dell'intervento del Presidente del Consiglio al convegno della CONFINDUSTRIA e delle videocassette trasmesse «in diretta» nei telegiornali. Ci sono tanti fatti che danno un quadro della situazione molto grave.

Bisogna inoltre tener conto, signor Presidente, che siamo di fronte a dichiarazioni di un Presidente del Consiglio che è anche proprietario di un

impero editoriale, che dispone quindi di un potere di intimidazione, al di là delle parole, che non ha precedenti nella storia di questo Paese.

Ebbene, dobbiamo reagire con durezza a questo tentativo e credo che agiremo con tutta la fermezza necessaria perché il servizio pubblico sia difeso, sia pluralistico e affinché non si apra la caccia, come ha voluto fare il Direttore generale della RAI, agli uomini sgraditi a Silvio Berlusconi.

PRESIDENTE. Colleghi, ho fatto distribuire il testo scritto del mio intervento in apertura dei lavori. Intervengo solo per qualche minuto, pregandovi di tener conto di una integrazione che sento il bisogno di fare a seguito dell'intervento del Direttore generale. Respingere, così come io ho fatto in quelle dichiarazioni, le richieste del Presidente del Consiglio non vuol dire (come risulta già in quel testo) giustificare o chiudere gli occhi su quanto di scorretto è accaduto o può essere accaduto nella programmazione vicina o lontana della RAI, dottor Saccà. Vuol dire che per quelle dichiarazioni non possono esservi giustificazioni, per quanto mi riguarda. I conti con le scorrettezze vanno fatti, quando avvengono, attraverso le procedure e da parte degli organi indicati dalla legge. Questo è il mio punto di vista. Considero questa postilla integrativa di quella riportata sul testo delle mie considerazioni introduttive distribuito in Aula.

FALOMI (*DS-U*). Signor Presidente, mi consenta di porre una sola domanda al Direttore generale della RAI.

PRESIDENTE. No, senatore Falomi, non le consento di intervenire nuovamente, perché devo dare la parola all'onorevole Caparini, che ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori.

CAPARINI (*LNP*). Signor Presidente, intervengo sull'ordine dei lavori in quanto non ho potuto assistere all'inizio di questa audizione avendo partecipato, come mio dovere oltre che diritto, alla votazione in Aula per l'elezione del giudice della Corte costituzionale.

Non credo sia possibile continuare con una programmazione dei lavori così come è articolata, perché non è assolutamente possibile che deputati, che in questo momento vengono chiamati in Aula per votare, debbano trovarsi qui per assistere all'audizione in quanto interessati ad essa e ad effettuare successivamente un intervento, in tal modo costretti a mancare ai loro doveri di parlamentari.

Inoltre, si tratta di una votazione importante per la quale sono intervenuti svariati richiami da parte di autorità dello Stato, per cui non capisco come sia possibile tuttora continuare con questa discussione mentre vi sono le votazioni in corso.

PRESIDENTE. Onorevole Caparini, se lei fosse stato presente all'inizio dei nostri lavori, avrebbe raccolto l'informazione che rende del tutto inutile questo suo intervento. L'informazione cui mi riferisco è la seguente



ed è stata da me data all'inizio dei lavori: ho preso accordo con la Presidenza del Parlamento in seduta congiunta affinché tutti i membri di questa Commissione possano votare per ultimi.

Quindi, come vede, abbiamo...

CAPARINI (*LNP*). Mi scusi signor Presidente, ma io continuo a non essere d'accordo sull'organizzazione dei lavori, in quanto lei ha convocato per questa mattina alle ore 11 questa riunione mentre in Aula erano in corso le votazioni. Non è possibile organizzare in questa maniera i lavori! Non è serio!

PRESIDENTE. Onorevole Caparini, prendo atto che lei non è d'accordo con l'organizzazione dei lavori, comunque i lavori sono organizzati con il massimo rispetto. Prenderò contatto con le Presidenze di Camera e Senato affinché esse stesse si facciano carico di problemi che riguardano l'attività di questa Commissione, altrimenti dovrei concludere che vi può essere qualche tentazione di mettere questa Commissione nelle condizioni di non far fronte agli obblighi che la legge prevede.

È iscritto a parlare l'onorevole Gentiloni Silveri, ne ha facoltà.

GIULIETTI (*DS-U*). Signor Presidente, non ero iscritto prima io?

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, sto seguendo l'ordine previsto dalla mia nota, comunque se lei vuole anticipare, non ho difficoltà a darle la parola.

GIULIETTI (*DS-U*). No, non fa niente.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Signor Presidente, prendo volentieri atto anch'io oltre che delle sue dichiarazioni, che condivido, di quelle del Presidente della RAI.

Ritengo importante che il testo delle dichiarazioni introduttive del presidente Petruccioli sia stato distribuito, in modo da evitare equivoci sulla natura di tali dichiarazioni, che sono state, a mio avviso, di correttezza e congruità con la carica che occupa.

Ritengo importante e prendo atto che il presidente Baldassarre abbia ribadito la difesa dell'autonomia dell'Azienda, dichiarando – se non ho male interpretato – di riconoscersi nelle parole del presidente Petruccioli.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti...

GIULIETTI (*DS-U*). Signor Presidente, abbia pazienza, lasciamo perdere e andiamo avanti! Volevo solo dire che ero il numero tre.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, lei forse mi sta accusando di aver alterato...

GIULIETTI (*DS-U*). Ero il numero tre del precedente foglietto!

PRESIDENTE. Quale precedente foglietto?

GIULIETTI (*DS-U*). Quello che ho letto quando sono venuto ad iscrivermi, signor Presidente! Su quel foglietto ero il numero tre!

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, ma questo è l'unico foglietto!

GIULIETTI (*DS-U*). Non importa, signor Presidente, era solo per chiarire, perché mi dà fastidio la dabbenaggine!

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, la prego di non avanzare l'insinuazione che io abbia alterato l'ordine delle iscrizioni!

GIULIETTI (*DS-U*). Signor Presidente, il funzionario sa bene a cosa mi riferisco. Sarà stato un errore.

PRESIDENTE. Onorevole Giulietti, la prego di non avanzare l'insinuazione che io abbia alterato l'ordine delle iscrizioni! (*Proteste dell'onorevole Giulietti*).

BUTTI (*AN*). Ma che clima, signor Presidente, come si fa? Sospendiamo la seduta!

PRESIDENTE. Prego, onorevole Gentiloni Silveri, continui il suo intervento.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Giulietti, è un irresponsabile! (*Proteste dell'onorevole Giulietti*).

PRESIDENTE. Senatore Del Turco, la prego per favore di ritirare le sue parole.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Le ritiro, signor Presidente.

PRESIDENTE. La ringrazio. La parola all'onorevole Gentiloni Silveri.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). La ringrazio, signor Presidente. Mi fa piacere che oggi la Commissione sia più brillante del solito!

Signor Presidente, prendo volentieri atto anch'io oltre che delle sue dichiarazioni, che condivido, di quelle del Presidente della RAI.

Ritengo importante che il testo delle dichiarazioni introduttive del presidente Petruccioli sia stato distribuito, in modo da evitare equivoci sulla natura di tali dichiarazioni, che sono state, a mio avviso, di correttezza e congruità con la carica che occupa.

Ritengo importante e prendo atto che il presidente Baldassarre abbia ribadito la difesa dell'autonomia dell'Azienda, dichiarando – se non ho male interpretato – di riconoscersi nelle parole del presidente Petruccioli. Mi riferisco sia all'affermazione di deplorazione e rifiuto della dichiarazione del Presidente del Consiglio, sia alla proposta contenuta nell'introduzione di chiedere al vertice aziendale – e se non ho mal compreso, il presidente Baldassarre converrebbe con tale proposta – di riferire in Commissione prima di qualsiasi decisione che possa influire su scelte che riguardano quegli o altri giornalisti in base a criteri politici generali. Mi sembra una proposta saggia e trovo parimenti saggio che il presidente Baldassarre l'abbia accolta.

Prendo atto delle dichiarazioni del presidente Baldassarre nonché delle precisazioni che ha fatto con riferimento alle interviste da lui rilasciate ieri, alcuni passaggi delle quali avevo ritenuto gravi.

Tuttavia, tali dichiarazioni non danno soluzione a due questioni che vorrei riproporvi. La prima: abbiamo ascoltato – credo questa sia la terza volta – più volte il presidente Baldassarre sottolineare, tra i suoi obiettivi, la difesa dell'autonomia e del pluralismo all'interno dell'azienda RAI.

Dobbiamo però constatare che vi è una distanza, come ricordava prima il senatore Falomi citando un dato che può essere anche contestabile: egli si riferiva ad articoli di stampa e naturalmente si può sostenere che la stampa può pubblicare qualunque cosa; tuttavia in questo caso la stampa ha centrato il punto.

Non vi nascondo che la sensazione che abbiamo riportato è che invece del famoso passo indietro della politica o dei partiti nella RAI, vi siano stati, in queste settimane, due passi avanti dei partiti nella RAI. Credo infatti che la dinamica della distribuzione degli incarichi, nomine e direzioni, che pure non è nuova ad un intreccio con la politica in Italia, anzi si ripete da alcuni decenni, non abbia mai raggiunto – questa almeno è la mia valutazione – i livelli di queste settimane. E questo sotto due punti di vista, dei quali il primo è relativo allo squilibrio.

Lei, presidente Baldassarre, in una delle citate audizioni, parlò – e noi la contestammo – di orientamento dei vertici aziendali rispetto alle opinioni degli elettori. Continuo a rivendicare quella contestazione, perché a mio avviso, almeno nel modo in cui lei lo espresse, quel concetto era sbagliato. Tuttavia, se di questo orientamento si dovesse trattare, non lo vedo nell'attuale decisione riguardante i vertici RAI. In secondo luogo, anche nella dinamica concreta non c'è mai stata una tale ingerenza di forze politiche, addirittura di personalità di Governo, nel processo di definizione delle nomine. Quindi, il primo punto che intendevo segnalarle, Presidente, concerne la distanza che a mio avviso permane tra affermazioni che di nuovo, anche oggi (e forse oggi con più nettezza di altre volte), mi sento almeno in parte di condividere e una realtà che – questa è almeno la mia opinione – va in una direzione diversa.

Seconda osservazione. Credo sia stato giusto dare la parola anche al Direttore generale sulle materie di cui stiamo parlando.

PRESIDENTE. È doveroso, è stato convocato.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Non c'è dubbio che l'attuale equilibrio di competenze e di poteri nel vertice RAI assegna al Direttore generale dei compiti anche sul tema di cui oggi discutiamo, e cioè come rispondere alle dichiarazioni del Presidente del Consiglio in relazione all'autonomia dell'azienda. Però – e questo è il secondo punto che vorrei sottoporre ad entrambi – credo che a nessuno in questa Commissione, maggioranza e opposizione, sia sfuggita quella che potremmo definire la diversa accentuazione degli interventi del Presidente e del Direttore generale. Segnalo che, poiché noi come parlamentari dobbiamo svolgere un compito di indirizzo e di vigilanza, questa diversità di accenti costituisce un problema che, a mio parere, è utile cercare di chiarire almeno in parte nel corso di questa audizione.

Il presidente Baldassarre ha avuto ieri un colloquio con Michele Santoro che tutti hanno interpretato come un colloquio distensivo, ribadendogli alcune critiche ma ribadendo anche alcuni apprezzamenti professionali. Contemporaneamente il Direttore generale – almeno qui questo ci ha detto – ha parlato di una dinamica che addirittura – parole grosse che penso il direttore Saccà abbia valutato prima di pronunciare – potrebbe portare, nel caso di un ulteriore sviluppo, al licenziamento del giornalista. Un po' come la legge americana che prevede che dopo tre reati compiuti si finisce male.

SACCÀ, *direttore generale della RAI*. C'è nello Statuto dei lavoratori.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Che un Direttore generale della RAI dica che la dinamica innescata può portare al licenziamento di Michele Santoro comporta l'assunzione di una notevole responsabilità.

Mercoledì scorso il presidente Baldassarre si è recato in visita al centro di produzione di Milano, a Corso Sempione, e nel corso di tale visita ha incontrato Enzo Biagi. Anch'io so, perché mi è stato riferito, che si è trattato di un incontro molto cordiale e denso di riconoscimenti per le capacità e le qualità professionali di Enzo Biagi. Vorrei sapere se, almeno per il caso Biagi, anche il direttore Saccà deplora le parole del Presidente del Consiglio perché non ho ascoltato da parte sua alcun commento. Ho sentito l'illustrazione di un *background* che avrebbe potuto portare Berlusconi a fare quelle dichiarazioni, se non ho inteso male, ma non ho sentito il suo giudizio. Siccome so che il direttore Saccà esprime giustamente giudizi politici, vorrei conoscere la sua opinione. Tuttavia anche qui noto un comportamento diverso. Mi risulta, ad esempio, ma non so se è vero, che il direttore Saccà qualche ora dopo l'intervento di Berlusconi dalla Bulgaria abbia chiesto a Biagi e alla sua redazione di poter visionare in anticipo la cassetta che il giornalista avrebbe trasmesso quella sera.

SACCÀ, *direttore generale della RAI*. Sì, è vero.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Mi sembra che non succedesse da molti anni che qualcuno chiedesse ad Enzo Biagi di visionare in anticipo la cassetta di una sua trasmissione. Non so se di questa decisione è stato informato il Presidente.

SACCÀ, *direttore generale della RAI*. Sì.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Sinceramente la ritengo una decisione grave e comunque, dal mio punto di vista, mi conferma un approccio che mi sembra diverso.

Sarei anche curioso di sapere un'altra cosa, e non vorrei andare fuori tema. Mi sembra che nel vostro comportamento, direttore Saccà, ci sia un trattamento un po' troppo diverso tra cassetta e cassetta. Infatti qualche settimana fa abbiamo polemizzato su un'altra cassetta che arrivò dal Presidente del Consiglio già pronta e fu trasmessa, perché i tempi non consentivano altro (credo che fosse arrivata pochi minuti prima della messa in onda dei telegiornali), tale e quale almeno nelle prime edizioni, senza alcun trattamento. In altri casi, però, a professionisti come Enzo Biagi si chiede una visione preventiva. Mi sembra che vi sia stato un trattamento diverso tra cassetta e cassetta, a meno che nel caso del Presidente del Consiglio non sia stato invocato l'articolo citato dal presidente Petruccioli ad inizio seduta. Allora, le cassette di Biagi si devono vedere in anticipo per valutare se non contengano cose strane, mentre le cassette di Berlusconi vanno mandate in onda perché arrivano pochi minuti prima dell'inizio dei telegiornali in prima serata.

Da ultimo, stiamo ragionando sulle conseguenze che alcune dichiarazioni del Presidente del Consiglio possono determinare nell'azienda e tutti noi credo, maggioranza e opposizione, visto che facciamo parte di una Commissione che ha nel suo statuto la difesa della RAI e della sua funzione, risponderemo che l'autonomia della RAI va comunque tutelata, che quelle dichiarazioni del Presidente del Consiglio non devono produrre conseguenze. Però, vista la diversità di toni che ho colto nei vostri interventi, vi chiedo: se conseguenze vi fossero, se per esempio, come qualcuno dice (io lo riterrei gravissimo), si finirà per proporre a Biagi di cambiare orario o rete e per proporre a Santoro di andare a RAI 3 perché è già di sinistra, chi assumerà la responsabilità di tali scelte? Questo non è indifferente per noi. Lei, Presidente, ci dice che non ritiene che quelle dichiarazioni debbano avere delle conseguenze sulla RAI perché la RAI è autonoma, mentre ho colto nelle dichiarazioni del dottor Saccà - può darsi che sbaglio - una maggiore sintonia con quelle ingiunzioni. Comunque sia, chi è che decide? Chi è il *terminator*, se c'è un *terminator*? È il Presidente o il Direttore generale? Chi è che decide che Biagi deve cambiare programma oppure orario? Per noi è importante saperlo perché già in questi giorni non abbiamo compreso del tutto chi ha il potere di proposta sulle nomine. Mi sembra però di aver capito che non sempre il Presidente abbia gradito il fatto che lo statuto della RAI oggi non consenta al Consiglio d'amministrazione e al suo Presidente (almeno credo sia così) di avanzare

proposte per quanto riguarda ad esempio i Direttori, ma assegna questo compito esclusivamente al Direttore generale. Allora, chi prenderà le decisioni di cui si parla? Tutta l'Italia si chiede infatti se vi saranno conseguenze concrete nella RAI dopo le dichiarazioni di Berlusconi. Per me è molto importante capire tale meccanismo.

PRESIDENTE. Circa le osservazioni precedenti, vorrei precisare che segno i nomi di chi chiede la parola sulla base di quanto mi suggerisce il funzionario. Poiché a questo punto sono iscritti a parlare i colleghi Pecoraro Scanio, Lauria e Giulietti, se i primi due non hanno nulla in contrario, do la parola all'onorevole Giulietti.

GIULIETTI (*DS-U*). Non c'è nessun caso, Presidente. Come lei sa, io esprimo le mie opinioni con durezza, ma senza mai insultare nessuno, né qui né altrove. Eventualmente mi insultano, ma è difficile che io mi lasci andare ad espressioni sconvenienti. Mi scuso se mi sono espresso in modo irrituale, ma ero assolutamente convinto di quell'elenco; non c'era nessun'altra motivazione, e trovo sgradevole qualunque affermazione offensiva qui o altrove.

Vorrei innanzitutto ringraziare il direttore Albino Longhi. Io ho sempre pensato che fosse un grande galantuomo, e lo penso anche adesso che non è più il Direttore del TG1; mi piace dirlo pubblicamente e non solo privatamente, perché mi pare che valgano poco i telegrammi privati. Bisogna anche ricordare chi ha dato molto alla RAI; poi si può essere d'accordo o meno, ma la libertà è anche la possibilità di ringraziare chi manifesta la propria libertà e la propria autonomia come crede. Quindi volevo dargliene atto.

Non ho nessuna domanda da fare, anche perché sono già intervenuti i colleghi Falomi e Gentiloni Silveri, ma una cosa voglio dirla. Io non ho capito la necessità di annunciare una concezione disciplinare del giornalismo in questa sede. Non mi convince perché, come ha già detto il Presidente sia nell'introduzione, sia successivamente, ci sono delle questioni che possono essere discusse nel merito, ma conta molto il contesto di cui si parla. Io non userò aggettivi come quelli usati in questi giorni (primo fra tutti «infame»), non mi appartengono, non mi piacciono. Trovo questa scelta semplicemente sbagliata, inqualificabile ed in netta contraddizione con quello che è stato detto qui più volte anche dal presidente Baldassarre. Trovo il contesto ancora più grave del testo: trovo sbagliato presentarsi annunciando un provvedimento disciplinare, qualunque esso sia, quando si è tenuto un atteggiamento non forte nei confronti del Presidente del Consiglio e di una serie di accuse gravissime contro un patrimonio aziendale costituito da professionisti come Biagi, Santoro, Fazio e tanti altri lavoratori di sedi regionali che sono stati aggrediti, nel Veneto come in altre regioni. Trovo singolare che ci sia una grande temperanza del linguaggio di fronte ad un Presidente del Consiglio editore (so che non è colpa vostra: è più nostra che vostra, semmai) che interviene creando problemi di profilo della competizione, con un forte attacco sia politico, e la

reazione sia temperata, nel senso che si dice di stare attenti all'uso del linguaggio, senza tutelare con forza un patrimonio aziendale (non è solo un problema politico) e poi invece oggi si annuncia questa iniziativa rispetto a Santoro. È sbagliata, è proprio sbagliata, non politicamente: è sbagliata imprenditorialmente!

Voi rischiate di posizionare due reti in modo analogo alle altre tre reti che già ci sono del privato: è una situazione di anomalia che non è possibile rimuovere. Troppo semplice affermare di riproporsi il riequilibrio della Rai facendo finta di non sapere ciò che c'è attorno. No, questo non è possibile in un mercato globalizzato, come dice il bel libro del Presidente.

Allora, io ho questa grandissima preoccupazione perché trovo questo sbagliato nei modi, nei tempi, sotto ogni profilo. Vorrei evitare anche l'oltraggio finale, per cui alcuni autori saranno recuperati dal Presidente del Consiglio nelle sue aziende quando non troveranno più spazio in Rai, perché «Le iene» e la Gialappa's diventeranno il punto di riferimento della satira, del divertimento e dell'ironia, con ciò stesso confermando che il polo è unico, con un'alterazione del mercato. Su questo vorrei che si riflettesse: ci sono ben altri documenti che non quello dell'*Authority* sulla situazione distorta del mercato italiano in sede nazionale ed europea. Vi è, ad esempio, il documento degli autori del cinema, che inviterei a leggere con attenzione, che si chiede se anche la *fiction*, il cinema o RAI TRADE subiranno lo stesso trattamento, favorendo persone che hanno lo stesso tipo di cultura sul mercato della concorrenza, facendo venir meno la competizione.

Questo mi preoccupa. Non mi interessa sapere se c'è un buono, se c'è un cattivo, non lo so: nella vita, come nelle aziende, contano le delibere, le scelte, le decisioni, tutto il resto è carta straccia, comprese le nostre parole. Oggi vi è stata la dimostrazione di un'idea bulgara della comunicazione in ogni senso, un'idea disciplinare della comunicazione che ritengo sbagliata, anche perché ha dei precedenti molto rischiosi. È un'idea che io continuerò ad avversare, anche quando potrebbe far comodo alla mia parte. Io non volli mai avere Vespa qui per processi popolari perché non mi è mai piaciuto. E leggo i suoi editoriali a reti unificate su otto quotidiani italiani, dove si esprime una posizione politica durissima e chiara. E che si fa, il carteggio reciproco? È un'idea pericolosissima verso chiunque.

Io ritengo che si sia intrapresa una strada sbagliata, una strada che va bloccata con durezza, con forza e con trasparenza dall'intero Consiglio, che deve trovare, secondo me, una risposta molto netta. Se così non fosse, poiché non ho nulla da chiedere (io non vi chiedo proprio niente, quello che devo dire lo dico apertamente) io credo che il Presidente della Rai debba valutare (nel suo foro interiore, non qui perché sarebbe scorretto) la distanza fra le dichiarazioni che ha reso in questa sede sulla libertà e il tema della libertà e dell'autonomia applicate in queste ore. Penso che non si debba chiamare sempre in causa qualcuno sulle dimissioni di questo o quel consigliere; penso che, se il piano di autonomia e di libertà

prende questa strada, chi ha storia e competenza non avrà bisogno di essere tirato per la giacca, ma rifletterà da solo se non siano più opportune le dimissioni in questo contesto.

PRESIDENTE. Colleghi, sono ancora iscritti a parlare Pecoraro Scanio, Lauria, Landolfi, Giordano, Bertucci e Moncada Lo Giudice. Per ovvi motivi si sono iscritti più rapidamente commissari dell'opposizione rispetto a quelli della maggioranza. Comunque, con l'accordo di tutti, se qualcuno intendesse anticipare il proprio intervento, è possibile farlo.

PECORARO SCANIO (*Misto-Verdi-U*). Signor Presidente, sarò breve, anche per consentire la chiusura dei lavori entro il termine che abbiamo cercato di stabilire.

Mi sembra che l'obiettivo di questa audizione fosse quello - ovvio - delle gravi dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ha fatto in Bulgaria. È altrettanto vero che l'introduzione del Presidente, che adesso abbiamo anche letto, e le dichiarazioni del Presidente della Rai rendono abbastanza chiarezza rispetto alla gravità del modo in cui il Presidente del Consiglio si è espresso. Infatti, è evidente che possano crearsi discussioni su trasmissioni svoltesi in passato durante la campagna elettorale, però oggi siamo di fronte al fatto che quelle sono pagliuzze rispetto alla trave gigantesca per cui il Presidente del Consiglio ha sentito la necessità nel corso di una visita ufficiale all'estero di citare nominativamente dei professionisti da cacciare dalla Rai. È una cosa assolutamente sbagliata, sulla quale l'iniziativa deve essere molto chiara ed esplicita.

Onestamente, riterrei anche che, nello spirito di tutela delle professionalità di qualità dell'azienda, ove fosse possibile (mi sentirei di chiederlo in questo caso al Direttore generale) sia il caso di valutare se le iniziative annunciate rispetto a Santoro non possano essere revocate, o quanto meno sia ribadita la sua precisazione sul fatto che quel richiamo non aveva niente a che vedere con i fatti (quindi la citazione dello Statuto dei lavoratori andrebbe intesa, se non è una minaccia, come un richiamo in positivo per assicurare che non si tratta di quell'elemento). Se lo spirito vuole essere della massima chiarezza sul fatto che quelle liste di proscrizione, o comunque quelle indicazioni assurde che ha fatto il Presidente del Consiglio in Bulgaria, siano eliminate, io credo che il segnale per cercare di ricostruire uno spirito di Rai pluralista davvero e plurale debba venire non da iniziative che, magari in un contesto diverso, potevano essere semplicemente un'esigenza aziendale, ma oggi, cadendo in un contesto di questo tipo, è inevitabile che si prestino ad una lettura persecutoria verso Santoro.

Questo è oggi il tema centrale delle difficoltà che abbiamo perché abbiamo ascoltato delle dichiarazioni importanti rese in questa sede dal Presidente della Rai sulla necessità che nelle nomine, nelle scelte, potesse esserci una maggiore autonomia e indipendenza. È evidente che invece ci sono state scelte che ci lasciano forti preoccupazioni. Peraltro, non ci è stato ancora presentato un piano editoriale che ci rassicuri complessivamente su qual è l'esigenza di questo pluralismo che, secondo me, deve



essere tematico e culturale prima ancora che partitico. Forse sarebbe già un grosso segnale se almeno qualcuno non fosse targato in un modo o nell'altro con formule di partito. Vi sono personalità dentro la Rai di grande valore che magari sono state penalizzate e danneggiate proprio dal fatto di non avere appartenenze consolidate in questo o in quel partito. Dal momento che sulle nomine di prima fascia non si è riusciti ad indicare neanche un nome - lasciamo stare le singole professionalità che indiscutibilmente vi sono a prescindere dagli esponenti dell'una o dell'altra area culturale - credo che oggi il vero problema sia che da una parte vi è un'azione assurda, profondamente sbagliata, del Presidente del Consiglio, alla quale inevitabilmente la risposta vera che si può dare in termini di indipendenza è proprio quella di salvaguardare professionalità che, legate anche a trasmissioni con importanti *share*, anche sotto il profilo aziendale sono una risorsa da conservare, considerato che anche il Consiglio di amministrazione presiede ad un'azienda pubblica.

Dall'altra parte bisogna tentare interventi che possano in qualche modo essere riparatori rispetto a questo clima pesantissimo che lascia intravedere possibilità chiamate di volta in volta con termini quali proscrizione, pura azione o riduzione. Credo che la risposta vera possa essere solo nelle scelte concrete di un pluralismo reale.

In realtà, mi sembra che la prima preoccupazione oggi possa avere una sua rassicurazione sia nelle parole del Presidente della Commissione che della RAI, mentre la seconda riguarda scelte concrete che da un lato possano essere coerenti con l'esigenza di evitare che alcune trasmissioni, come quelle condotte da Biagi e Santoro, siano progressivamente marginalizzate o sostanzialmente ridotte in condizioni di non nuocere, dall'altro fare in modo che nella nuova fase di nomine vi sia una dimostrazione di una scelta dettata non solo da una superinvadenza partitica. Infine, vi è una grossa preoccupazione con riferimento ad alcune segnalazioni relative alle sedi regionali. Vi sono forze politiche che in alcune aree geografiche ritengono addirittura di aver diritto ad un monopolio di alcune sedi regionali, addirittura con personaggi non appartenenti alla RAI ma assunti all'esterno. Su quest'ultimo aspetto ci vuole una garanzia di totale correttezza perché quanto più queste affermazioni vengono fatte in pubblico, con una sfacciataggine che è pari solo all'imperizia politica, tanto più ciò deve essere evitato totalmente perché equivarrebbe non solo ad una vecchia lottizzazione, ma addirittura ad una vera e propria occupazione non solo monopartitica ma anche monoculturale che si tradurrebbe in uno schiaffo alle numerosi professionalità interne all'azienda.

Pertanto, colgo in positivo l'idea del Presidente di venire in Commissione prima di fare una serie di scelte, ma continuo a sollecitare una discussione sul piano editoriale e su quali siano il pluralismo culturale e tematico delle trasmissioni. Anche considerato il rispetto e l'importanza delle trasmissioni di Biagi o Santoro, vi sono poi tante altre trasmissioni di cui tenere conto. Ritengo infatti che con riferimento ad alcune trasmissioni alle quali anche personalmente ho dedicato attenzione, come nel caso di «Linea Verde», anche nel momento in cui viene chiamato a diri-

gere la rete Del Noce, è importante garantire un'attenzione ai consumatori che da una vita cercano di farsi sentire. Cerchiamo di allargare il dibattito. Oltre a tutelare le grandi professionalità, bisogna anche tener conto del fatto che tanta gente non solo guarda la televisione nel *prime time*, ma in tutte le ore della giornata. Dobbiamo assicurare proposte di qualità, professionalità e trasmissioni serie anche in quegli orari.

LAURIA (*MAR-DL-U*). Signor Presidente, in primo luogo condivido la sua introduzione. I componenti dell'opposizione, almeno dopo quanto ascoltato, sono abbastanza perplessi e niente affatto tranquilli sul quesito principale, vale a dire se l'autonomia dell'azienda sia qualcosa di omogeneamente condiviso dai vertici dell'azienda. Berlusconi, come è noto, ha messo in discussione tale autonomia non tanto e non solo con arroganza ma anche con grande ingenuità. Spesso si comporta istintivamente, in alcuni casi azzeccandoci, in altri no. Anche se apprezzo la franchezza del Direttore generale, il quale pur potendo defilarsi ha invece chiesto la parola esprimendosi con grande puntualità rispetto a taluni episodi, le sue parole hanno contaminato le dichiarazioni abbastanza lineari – che condividiamo – del presidente Baldassarre. La verità è che ci troviamo di fronte a due linee nell'ambito del Consiglio di amministrazione. Potrei anche essere contento del fatto che esistano due linee nei vertici dell'azienda, al di là di dimissioni invocate per il consigliere di opposizione, ma certo prefigurano tempi duri per la RAI. In ogni caso non sono contento, Presidente, perchè questa azienda ha bisogno di essere rilanciata e riposizionata sul mercato.

Restano alcuni interrogativi e preoccupazioni. Ovviamente non condivido gli attacchi personali ad alcuni protagonisti dell'informazione, come Santoro, Biagi o Luttazzi, ma non vorrei che proprio per queste liste indebite costoro si debbano salvare – anche se certamente sono legati a trasmissioni di grande rilievo – insieme ad alcune seconde linee che, pur non difese da nessuno, sono libere di esprimersi anche se non sono nel coro di appiattimento del centro-destra, mentre le terze linee che non hanno *audience* presso i giornali e i mezzi di comunicazione devono pagare per un massacro risparmiato ad altri. In questo modo, cari Presidente e Direttore generale, verrebbe calpestata quell'autonomia e quel pluralismo che tutti invocano. Bisogna fare attenzione anche per evitare un rischio aziendale, un rischio di mercato. Il Presidente del Consiglio non può pretendere da un lato di tutelare Costanzo, Mentana, o programmi come «Le Iene», «Striscia la notizia», voci certamente non allineate al cento per cento, e dall'altro pretendere che tale allineamento avvenga nelle reti concorrenti. Ne avreste un danno non solo dal punto di vista della credibilità di immagine, ma anche in un'ottica di mercato.

Questo scontro-confronto sulla televisione presenta anche delle mistificazioni. In passato si è detto che alcuni esponenti che si richiamano ad «aree culturali» – ritengo che sia un termine ipocrita che viene utilizzato per non offendere nessuno – del centro-destra sono stati perseguitati. Non è vero. Potrei fare elenchi numerosi di personaggi che hanno avuto ruoli

nella RAI del deprecato Zaccaria, che si è limitato a scelte aziendali e non ad inciuci politici. So anche che il Consiglio di amministrazione si occuperà anche delle nomine di altre testate rispetto alle quali, pur evitando di fare nomi, non penso che vi siano vertici a maggioranza di centro-sinistra, semmai il contrario. In realtà sarebbe meglio evitare di parlare di presunte liste di proscrizione del passato. Al presidente Baldassarre e al Direttore generale, che ha la responsabilità di indicare le proposte, risparmiando di indicare le percentuali che lei ha indicato su suddivisioni che di fatto si determinano...

*BALDASSARRE, presidente della RAI.* Lei non mi può contestare se non fa riferimento a dati precisi.

*LAURIA (MAR-DL-U).* Le dico, allora, che nel corso della precedente gestione RAI vi erano sei testate, di cui lei presidente Baldassarre insieme al Direttore generale dovrà occuparsi per via delle nomine. Controlli questi riferimenti culturali e si renderà conto che la maggioranza di queste sono del centro-destra. Verifichi!

*BALDASSARRE, presidente della RAI.* L'ho già fatto.

*LAURIA (MAR-DL-U).* Non faccio nomi. Si tratta di persone che hanno ottenuto già incarichi e che avevano ruoli fondamentali nella passata gestione della RAI. Dico soltanto che si è trattato di scelte aziendali ed il conto, è una mia opinione che può non trovare riscontro, sta nelle risultanze che si profilano: di gran lunga penalizzanti per i riferimenti culturali delle opposizioni con l'aggravante di tre reti la cui titolarità è in mano a chi si permette dalla Bulgaria di entrare, mi passi l'espressione, «a gamba tesa». È una mia opinione personale e legittima, una constatazione che può non trovare riscontro ma che la prego di voler verificare.

Non voglio insistere ancora su questi temi, è più opportuno riportare il dibattito nei termini autentici.

Presidente Baldassarre, è chiara l'insoddisfazione per come si stanno concludendo questi lavori. Mi auguro che i vertici RAI e il Consiglio nella loro interezza, al di là delle dichiarazioni più o meno condivisibili espresse in questa sede o in altre, nel proseguo della loro azione possano tranquillizzarci in merito alla loro indipendenza e autonomia.

Oggi, questa tranquillità ovviamente, non l'abbiamo.

*GIORDANO (RC).* Presidente Baldassarre, come lei sa noi abbiamo espresso giudizi critici sulla gestione della RAI anche nella passata gestione. Da questo punto di vista, non mi sento di avere una particolare opinione di parte o giudizi molto netti dal punto di vista della gestione e del pluralismo. Abbiamo avuto un'opinione molto critica sulle modalità con cui, al di là dei nomi, si è avanzata la proposta del Consiglio di amministrazione ed abbiamo osservato le modalità di nomina recenti con un giudizio critico ma sempre con lo stesso criterio: quello che non ci vedeva

legati ad un pluralismo partitico ma ad un'idea di rappresentazione della società che non fosse vincolata alle vicende partitiche.

La presa di posizione del Presidente del Consiglio ci è parsa, però, clamorosa ed ho trovato le repliche dei gestori dell'azienda pubblica (a parte la sua, Presidente, su cui interverrò fra non molto) addirittura così flebili che mi sono sembrate clamorosamente sotto tono rispetto ad una situazione di gravità inaudita: un Presidente del Consiglio che fa nomi e cognomi di lavoratori, di dipendenti della RAI e dice che queste persone non ci saranno più e non potranno più fare quello che finora hanno fatto.

Da ogni punto di vista, qualunque sia il merito della vicenda su cui tornerò, mi pare si tratti di un atteggiamento inqualificabile.

Detto ciò, ho trovato giusta la presa di posizione del Presidente della Commissione di vigilanza RAI ed ho trovato positive le parole del Presidente della RAI, intelligenti e sobrie. Non ho nulla da dire sulle parole pronunciate ed oggi mi sento rassicurato sulla tutela e sull'autonomia dell'azienda rispetto – mi permetta però, di dirlo Presidente – alle numerose interferenze esterne e tentativi di eterodirezione della RAI da parte del Governo (non è la prima volta).

Forse perché è la mia prima esperienza in questa Commissione, ma non mi era mai capitato, signor Presidente, di vedere una così clamorosa (quali distinguo, quali differenze di punti di vista!) disparità di valutazione rispetto ad organi di gestione. Il Direttore generale della RAI ha pronunciato parole opposte alle sue, signor Presidente. Lo dico sottovoce, perché può darsi che la mia interpretazione dipenda dalla mia scarsa preparazione in materia, ma a qualcuno era richiesto, di fronte ad una così clamorosa contravvenzione ed infrazione come quella commessa dal Presidente del Consiglio di parlare addirittura dei nomi, di citare il contesto entro cui il Presidente del Consiglio si è pronunciato, di giustificarlo? Era richiesto a qualcuno di dire ciò? Oppure questo non è oggetto puntuale di analisi specifica sui fatti? Era giusto farlo immediatamente dopo la sua presa di posizione, dopo che lei Presidente, aveva detto di aver parlato con Santoro, che aveva ripetutamente parlato con Biagi?

Ho trovato l'atteggiamento del Direttore generale della RAI, mi scuso per quello che dirò ma è ciò che sento, «intimidatorio».

Vorrei dire ciò che penso con grande tranquillità, come ho sempre fatto. Un atteggiamento intimidatorio (ed uso questa parola non a caso) perché non sono qui solo per esplicitare la solidarietà nei confronti di Santoro e di una modalità di espressione del giornalismo come, francamente, ce ne sono (posso anche essere di parte) tante alla RAI: è bene dirlo con grande chiarezza. Ho trovato questo atteggiamento intimidatorio perché dopo le parole del Presidente del Consiglio e dopo, invece, le parole più concilianti del Presidente della RAI, l'idea di dire: «vi tengo sotto tiro, oggi vi faccio un richiamo formale» che valgono per uno come possono valere per i tanti, quelli che sono stati definiti di seconda fila, questa idea della RAI, la trovo assolutamente non condivisibile perché quel principio del: «state attenti all'uno perché posso colpire i tanti» è un'idea di

gestione della RAI che non difende l'autonomia, il pluralismo, le potenzialità dell'azienda RAI.

Questo è quanto mi premeva dire ed è per questo motivo che difendo con tanta passione la professionalità di Santoro ed esprimo solidarietà di fronte a questo tipo di dirigenti.

Si è parlato di Santoro, se non ricordo male, e delle «scivolate» di Biagi, come lei le ha definite.

*SACCÀ, direttore generale della RAI.* Ho parlato di una scivolata, su 175 puntate.

*GIORDANO (RC).* Lei, ha citato la «scivolata» di Biagi, come a dire: «vi controlliamo in ogni passaggio». Stia attento, dottor Saccà, a tutte le altre «scivolate» che tanti altri fanno.

Oggi, ho assistito ad una modalità duplice di concepire l'azienda: con una, non ho alcuna difficoltà o remora, mi sento di poter avere un confronto, un dialogo ed attendere una verifica; sull'altra (la vecchia logica padronale) non ho nulla da dire se non combatterla.

*LANDOLFI (AN).* È davvero uno strano regime quello che stiamo instaurando come Casa delle Libertà se proprio la RAI, che dovrebbe essere uno dei punti di forza, si presenta di fronte al Parlamento già con una spaccatura in atto tra il Presidente ed il Direttore generale. Ci troviamo, quindi, di fronte ad un regime estremamente discutibile e blando.

Ironia a parte, continuo a non capire, forse per un mio oggettivo ed evidente limite, il senso di questa seduta.

Siamo qui per ascoltare, dalla viva voce dei massimi esponenti della concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, cioè dal presidente Baldassarre e dal direttore generale Saccà, che cosa pensano, come commentano, in che modo decideranno o meno di dare seguito alle dichiarazioni rese in Bulgaria dal Presidente del Consiglio, come se il Presidente del Consiglio fosse soggetto pertinente rispetto alla RAI o a questa Commissione.

Mi sarei aspettato un dibattito parlamentare, la presentazione di interpellanze in Aula alla Camera dei deputati o al Senato per chiedere conto delle dichiarazioni, sicuramente eccentriche, rese dal Presidente del Consiglio.

Invece, si viene qui e si chiede che fine farà Santoro? Verrà sanzionato? Gli verrà chiesto di andarsene? Si faranno liste di epurazione? Il tutto, a mio avviso assume la veste di una sorta di trattativa politica tra un esercito di liberazione e l'invasore per salvare la vita ad un guerriero che canta in televisione «Bella Ciao». Quindi, ci troviamo di fronte ad una trattativa che ha per oggetto il futuro di un soggetto politico. Questo è in sostanza il problema. E sono d'accordo con il Direttore generale quando afferma che all'interno della RAI non vi possono essere soggetti che non rispondono a regole interne. Attenzione, perché di questo si tratta, non di regole inventate per l'occasione, bensì di regole preesistenti per

tutti, caro onorevole Giordano. Si tratta di valutare il comportamento di professionisti, di dirigenti e di giornalisti di una azienda pagata anche con i soldi dei cittadini, alla luce di norme, regolamenti, circolari e delibere di questa Commissione, che sono legge vincolante per l'azienda e per coloro i quali vi lavorano.

Colgo a questo punto l'occasione per salutare il direttore Albino Longhi. Non l'ho fatto ritualmente all'inizio e lo faccio ora anche in qualità di ex Presidente di questa Commissione giacché tutti dobbiamo riconoscere la professionalità e il galantuomismo di questo Direttore che è stato sempre chiamato nei momenti difficili per l'azienda ed ha sempre ricoperto con dignità il suo ruolo. Penso di non nutrire le stesse simpatie politiche di Albino Longhi, ma mi piace riconoscere i suoi meriti pubblicamente in questa sede perché sento di doverlo fare. E lo faccio proprio in questo momento per sottolineare una disparità di comportamenti. E' chiaro che il Presidente della RAI può e deve avere un atteggiamento diverso dal Direttore generale: essi ricoprono ruoli e competenze diversi. Il Direttore generale deve sovrintendere a tutta la gestione e deve anche prevedere sanzioni quando non vi sono altri strumenti per farlo. Mi chiedo per quale motivo dovrebbero esistere all'interno di un'azienda soggetti per i quali non valgono le regole. Si tratta forse di soggetti politici, di soggetti ausiliari rispetto alla lotta politica?

Circa un mese fa mi capitò di partecipare al «Maurizio Costanzo Show» ad una trasmissione con l'onorevole Romani. Portai con me tutta una serie di interviste che riguardavano Santoro nelle quali quest'ultimo faceva proclami per la sinistra, si lamentava della crisi di questa parte politica e sosteneva la necessità di fare di più. Santoro è un uomo che - a mio avviso - ha utilizzato il mezzo pubblico per scopi di parte. Questo è uno dei dati sui quali dobbiamo riflettere. Ci dobbiamo chiedere se ciò debba essere consentito ad un professionista e ad un giornalista. Il problema è questo, non andiamo a cercarlo altrove. Ci dobbiamo domandare, in sostanza, se sia consentito ad un professionista che lavora per la RAI, concessionaria del servizio pubblico, finanziata per metà dal canone pagato dai cittadini e per l'altra metà dalla pubblicità, di utilizzare il mezzo pubblico come fosse la propria auto.

A me è capitata la cosa più clamorosa: essere attaccato in diretta da un Direttore che se ne andava. Mi è capitata una cosa che non capiterà mai a nessuno e che non auguro a nessuno. E in questa Commissione mi sono dovuto difendere da chi mi attaccava e da chi, invece, non attaccava chi se ne stava andando utilizzando il mezzo pubblico come se fosse la propria bicicletta.

Su tali questioni dobbiamo essere molto chiari e in questa sede non si può aprire una trattativa per revocare il richiamo; non possiamo creare una disparità di trattamenti. Chi ha sbagliato e chi non si è attenuto alle regole deve essere sanzionato e richiamato. C'è uno Statuto dei lavoratori (quello che l'opposizione sta difendendo così strenuamente in tutte le piazze) al quale si è appellato il Direttore generale.

Intendo concludere il mio intervento con una proposta che si rifà a quella un po' provocatoria, ma - a mio avviso - degna della massima attenzione, avanzata dal Direttore de «Il Foglio» Giuliano Ferrara. Egli sostiene di mettere il pluralismo non solo nelle reti e nei telegiornali, ma anche nelle singole trasmissioni, dicendo di farla finita con il conduttore unico delle coscienze. La proposta è quella di prevedere nei programmi di intrattenimento politico, nei *talk show*, due conduttori per assicurare il pluralismo dovunque. A tal proposito condivido quanto affermato nella sua audizione di esordio il presidente della RAI, Baldassarre, che disse che in America il pluralismo è addirittura plasticamente visivo; si vede. E lo si vede dall'atteggiamento di chi intervista e nella struttura stessa delle trasmissioni. Io propongo di provare a fare la stessa cosa anche qui.

Avanzo dunque questa proposta che credo debba essere quanto meno presa in considerazione. Valuteremo l'opportunità come Gruppi di aprire una discussione all'interno della Commissione sul tema.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). Si tratta di una proposta della maggioranza?

LANDOLFI (*AN*). No è una mia proposta personale che non ho neanche concordato con il mio Capogruppo.

DEL TURCO (*Misto-SDI*). E' una proposta interessante, volevo sapere solo se proveniva dalla maggioranza.

LANDOLFI (*AN*). E' di un membro della maggioranza. E' una proposta che mi auguro possa diventare oggetto di dibattito all'interno della Commissione.

Voglio affrontare un'ultima questione (evidenziata dall'onorevole Pecoraro Scanio) relativa alle sedi regionali.

Quando la Commissione, se non sbaglio nel febbraio 1998, approvò gli indirizzi sul pluralismo, fui promotore di un emendamento approvato dalla Commissione e quindi vincolante per l'azienda, che prevedeva il monitoraggio da parte dell'Osservatorio di Pavia anche dei telegiornali delle sedi regionali. Quell'emendamento, benché parte integrante della delibera, non fu mai rispettato per l'eccessivo costo che avrebbe comportato il monitoraggio sulle sedi regionali. Però vi è un problema di pluralismo forte e un problema di democrazia nelle sedi regionali per quanto riguarda il servizio pubblico. Pertanto, vorremmo sapere da nuovo vertice RAI se intende colmare o meno tale lacuna verificatasi per comprensibili ragioni di borsa e di spesa.

PRESIDENTE. Prego coloro che devono ancora intervenire di essere il più stringati possibile, sempre compatibilmente con la libertà garantita dal Regolamento.

BERTUCCI (*FI*). Proverò ad essere rapidissimo, anche per non far arrivare il Presidente della RAI tardi ai suoi impegni.

Anch'io intendo ringraziare il mio direttore Albino Longhi perché venne al TG1 in momenti difficili. Allora ero un giornalista della RAI e ricordo ancora quando il giorno di Natale mi chiese se avevo rimpianti per la RAI e per il giornalismo. Dissi di sì perché ho sempre creduto nella RAI e nell'informazione giornalistica televisiva; vi ho speso una vita e spero di tornare a fare il giornalista e non il giornalista di parte.

Ritengo che oggi sia necessario fare una riflessione per cercare di uscire da una sorta di Piedigrotta politica, tutta luminarie e fuochi di artificio, per entrare in un tema importantissimo che tocca il costume democratico del nostro Paese. Tutti noi abbiamo il dovere di non essere dei cantautori, né di iscriverci a cori di ufficio, ma di ragionare responsabilmente, sia pure da sponde e con idee diverse e opposte, con grande lealtà e con grande onestà. Del resto, senza la pluralità di opinioni, non esiste neanche la democrazia.

Ma il tema odierno riguarda le dichiarazioni rese dal Presidente del Consiglio Silvio Berlusconi durante la sua conferenza stampa in Bulgaria, o meglio - consentitemi di dire - il caso RAI o, se preferite, lo scandalo RAI e su alcuni casi estremi, direi esemplari, di mal costume televisivo.

In tutta onestà non penso che si possa dubitare del fatto che il Presidente del Consiglio abbia ritenuto di dover dare un nome e cognome a questi casi estremi per uscire da quelle nebbie dentro cui spesso amano nascondersi i vecchi politici o i politicanti di professione. Che poi questi nomi siano quelli di Biagi (il Biagi che abbraccia commosso Benigni che ha appena smesso di irridere il *leader* dell'opposizione in fase elettorale due giorni prima del voto), di Santoro (il Santoro che ha scelto come sua linea giornalistica una TV di parte e dunque faziosa) o di Luttazzi (il comico che ha ceduto spazi della sua trasmissione al nient'affatto comico Marco Travaglio per promuovere dinanzi ad una vasta platea elettorale un suo libro contro Silvio Berlusconi e cucire insinuazioni e allusioni tratte da pezzi di sentenze fuori contesto) non dipende da Silvio Berlusconi, ma da chi si è reso autore di queste basse operazioni propagandistiche e certo né giornalistiche né artistiche.

Cosa doveva fare il presidente Berlusconi, che è stato il bersaglio di queste operazioni di malcostume televisivo: dimenticare e tacere? Troppo facile e, aggiungerei, troppo diseducativo sotto l'aspetto di un sano costume democratico. Se avesse dimenticato, sarebbe passato come accettabile un costume politico e televisivo invece intollerabile e non più sopportabile. Sarebbe stato tutto sommato avallato il costume secondo cui tutto passa, tutto si dimentica, persino il cattivo esercizio di un potere televisivo RAI che non tutti hanno il privilegio di esercitare, ma che dovrebbe essere affidato a chi sa gestirlo in forme imparziali e con grande senso di responsabilità. Non sarebbe stato educativo e neppure democratico avallare una sorta di oblio del misfatto. A mio avviso bene ha fatto il Presidente del Consiglio, invece, a ricordare. Cosa altro avrebbe dovuto fare? Magari tacere e, nel silenzio levantino di certi palazzi romani, emettere sentenze di



censure né scritte né lette nei confronti di chi si era reso responsabile di questi misfatti, come a suo tempo furono definiti persino da alcuni esponenti dell'Ulivo che presero le distanze da quelle *performance* della RAI? Di chi, intendiamoci, cercava di versare ulteriore materiale infiammabile in una campagna elettorale già di per sé al calore bianco. Insomma, avrebbe dovuto tacere e colpire in silenzio come hanno fatto, in un passato per nulla remoto, altri *premier* e altri Governi?

Potrà far piacere o no, essere condiviso o no, ma la caratteristica più originale di Silvio Berlusconi nella politica italiana è proprio il suo modo di essere e comunicare. Un modo del tutto diverso rispetto a quello dei politici del passato. Un modo di comunicare che, mentre incontra il consenso della maggioranza degli italiani, consenso espresso nelle urne elettorali (può piacerci o no, senatore Falomi) piuttosto che nelle piazze sindacali, non piace, invece, ed è osteggiato dai politicanti di vecchio stampo. Questi, a differenza di Berlusconi, preferiscono forme di non comunicazione, che ricordano il libro di un grande e troppo presto dimenticato scrittore e pensatore liberale, Panfilo Gentile, grande editorialista del «Corriere della Sera», ex magistrato e direttore de «La Nazione». Mi riferisco all'opera «Democrazia mafiosa», cioè a quella pseudodemocrazia politica e partitica che risolveva ogni questione spinosa all'interno di circoli politici esclusivi, rendendone fuori i cittadini-elettori.

E invece Berlusconi, innovando rispetto a questo non più accettabile costume, preferisce dire apertamente quello che pensa, anche a costo di sfidare le facili quanto false indignazioni.

Ecco perché sono venuti fuori i nomi citati da Berlusconi in Bulgaria, gli esempi di Biagi, di Santoro e di Luttazzi. Scegliendo questo tipo di comunicazione tutto è chiaro, perché tutto è limpido e trasparente.

Chiamato ad esprimersi sul caso RAI, il presidente Ciampi ha invocato giustamente l'autonomia e il pluralismo per la stessa RAI, quella che tutti noi vogliamo. Pronta e altrettanto giusta è stata la risposta del Presidente del Consiglio, sottoscrivo, come sottoscriviamo noi che vogliamo una RAI veramente pluralista.

Ma verrebbe da chiedersi: allora perché tanto clamore intorno alla RAI? Serve solo, forse, per promuovere uno spettacolo mediatico con suoni e luci? Non credo. Il caso RAI esiste, è reale e più che un caso è uno scandalo che dura ormai da tanto, troppo tempo e affonda le sue radici nella storia degli ultimi 40 anni. È uno scandalo che ha assunto dimensioni clamorose con la presidenza Zaccaria, con l'uso di parte a favore del centro-sinistra della RAI, come ha ammesso in una intervista al «Corriere della Sera» tre giorni fa l'ex direttore della RAI, Pierluigi Celli. Questo scandalo, girotondi o meno, non può essere più ignorato.

In altra occasione e in questa stessa sede affronteremo il problema non più procrastinabile di una vera riforma generale della RAI e del sistema televisivo, come del resto nei giorni scorsi ha sollecitato anche il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Gianni Letta.

Ebbene, questi sono gli argomenti su cui noi dobbiamo confrontarci. Credo sia finito, o deve finire, il tempo degli intellettuali organici ad un partito o a uno schieramento politico. È finito, o deve finire il tempo dei giornalisti o dei comici RAI organici ad un partito o ad uno schieramento. È finito, o deve finire, il tempo in cui la Democrazia cristiana offriva al Partito comunista italiano la gestione della cultura del nostro Paese e di una parte della stessa RAI, purché il PCI le lasciasse le mani libere nel governo del Paese.

FALOMI (*DS-U*). Sicuramente era più democratica la Democrazia cristiana!

BERTUCCI (*FI*). Non credo fosse democrazia: era consociativismo spinto all'eccesso!

PRESIDENTE. Prego i colleghi di non interrompere chi sta intervenendo.

BERTUCCI (*FI*). Era soltanto una questione di dare e avere, caro senatore Falomi. Era un consociativismo basato soltanto sull'«io ti do questo e tu mi dai quest'altro». Era un consociativismo fatto di «foglietti» sui quali comparivano i nomi di giornalisti RAI, di presidenti degli enti e così via.

Come dicevo, è finito, o deve finire, il giornalismo delle etichette di comodo e di carriera, il giornalismo che invece di esaltare l'autonomia e il pluralismo ricordati dal presidente Ciampi, costruiva carriere fondate sui servizi o sui mezzi servizi resi a questo o a quel partito politico, a questo o a quell'uomo.

È finito, o deve finire, lo *spoil system* dei servi di due padroni ed è proprio per questo che ormai è passato un anno da quando l'Ulivo ha lasciato il lungo governo di questo Paese. Un lungo governo e una lunga fase di cui la sinistra è stata coprotagonista, se non protagonista nel costruire questo sistema dell'informazione ormai vecchio, obsoleto. Possiamo fare errori o *gaffe* e tanto meglio se voi sarete pronti a contestare gli uni e le altre. Ma queste cose devono finire. Dobbiamo cambiare e vogliamo una RAI veramente pluralista, vogliamo che ci sia una informazione vera, reale, che sappia informare il Paese. Dobbiamo sgombrare il campo dalle macerie del passato, di un passato che non può tornare, dove si aggirano fantasmi in cerca di protettori. Certi arlecchini servi di due padroni non meritano davvero di essere elevati agli onori dell'altare, né come martiri né come beati.

Su ciò dobbiamo confrontarci e ringrazio il Presidente e il direttore generale della RAI per quello che faranno a questo proposito. Avete un compito difficile. Non è facile in questo Paese gestire una informazione radiotelevisiva, ma essa è determinante per la nostra crescita democratica.

ROMANI (FI). Signor Presidente, vorrei invitare il presidente Baldassarre a non preoccuparsi per i dibattiti (mi pare che quello a cui è presente oggi sia il quarto), perché qui c'è sempre il festival dell'ipocrisia dal quale non si riesce ad uscire.

Ho apprezzato l'intervento del senatore Lauria, perché è stato il più vero. Sostanzialmente ha detto: allora qualche poltrona ve l'abbiamo data; perché adesso non date qualche poltrona anche a noi?

LAURIA (MAR-DL-U). Non ho detto proprio questo. Ho solo cercato di smentire che voi siete stati perseguitati.

ROMANI (FI). Forse non era proprio questo il senso dell'intervento: piuttosto la sostanza.

Però, senatore Lauria, vorrei ricordare qui alcune cose, perché su alcune questioni abbiamo fatto, per così dire, la muffa. La storia di questa Commissione ha anche alcuni passaggi importanti. Ne ricordo uno. Il Polo, allora minoranza, più la Lega, più Rifondazione comunista, più i Verdi mandarono a casa un Consiglio d'amministrazione (mi sembra tra la fine del 1997 e l'inizio del 1998) perché furono contraddetti i criteri di rispetto del pluralismo. Fu un momento forte di questa Commissione, in cui si decise a maggioranza che il Consiglio di amministrazione non garantiva tale pluralismo. Poi qualcosa è cambiato e qualcosa è andato anche nel senso poc'anzi auspicato dal senatore Lauria essendovi stato un tentativo di maggiore consociazione; quindi, durante la campagna elettorale, è accaduto qualcosa che non doveva avvenire: questa è la storia degli ultimi cinque anni in rapida ed estrema sintesi.

Durante la campagna elettorale, da questo punto di vista, si è verificato qualcosa di clamoroso, ma non lo scopriamo oggi, lo abbiamo denunciato allora sollevando il problema in questa Commissione, gridando, urlando e muovendo le piazze, gridando in Parlamento: è accaduto qualcosa che non era avvenuto neanche in quella precedente occasione che ho ricordato, nella quale vi era stato solamente uno «sgarro» forte di una o di un paio di trasmissioni rispetto al pluralismo che doveva essere garantito (mi riferisco a quella trasmissione in cui Rifondazione comunista non trovò spazio).

Ciò che è avvenuto durante l'ultima campagna elettorale è uscito talmente dai confini del buon senso che è ovvio ne sia rimasta traccia, ed è ovvio che sulla traccia che ne è rimasta il *premier* può anche esprimere una valutazione con parole di totale dissenso rispetto all'accaduto, auspicando che nella RAI ciò non accada più. Questo è ciò che è accaduto.

Non ho compreso l'argomento di cui stiamo parlando oggi, ovvero se il tema della riunione odierna sia quello di chiedere al presidente Baldassarre e al direttore Saccà quale comportamento intendano assumere in base alle espressioni del *premier*.

Francamente, mi sembra che ciò sia vagamente irrituale come mi pare ancora più irrituale, perché è scritto, il senso dell'intervento iniziale del presidente Petruccioli che avevamo perso: in esso sostanzialmente si

sostiene che, poiché il *premier*, in Bulgaria, ha formulato alcune osservazioni, si debba avere la garanzia che le persone sulle quali non il *premier* oggi, ma tutti noi sempre abbiamo fatto osservazioni, rimangano.

PRESIDENTE. Comunque, onorevole Romani, non è scritto così.

ROMANI (FI). «Propongo formalmente e chiedo che il Consiglio di amministrazione si impegni a non prendere e a non far prendere dalle strutture dell'Azienda eventuali decisioni riguardanti titolari di trasmissioni giornalistiche, a cominciare da quelli indicati dal Presidente del Consiglio». Questo è quello che è scritto, quindi presidente Petruccioli, lei sta dicendo che siccome il Presidente del Consiglio ha parlato male di Santoro bisogna che quest'ultimo rimanga in azienda!

PRESIDENTE. Onorevole Romani, continui a leggere: «senza aver esposto a questa Commissione...».

ROMANI (FI). Non sono d'accordo! Quello che è successo a Santoro...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Romani, legga tutta la frase.

ROMANI (FI). «Senza aver esposto a questa Commissione i motivi che ne sono a base e senza aver accolto l'opinione e l'indirizzo di questa Commissione». Ma la tesi è da dimostrare in senso contrario: lei ha espresso una tesi e vi è qualcuno che deve dimostrare esattamente il contrario. L'impostazione della seduta odierna mi pare che sia di questo segno e francamente penso che il punto non sia questo, bensì quanto è avvenuto durante la campagna elettorale e quanto sta avvenendo in questi giorni.

Abbiamo un «girotondino guerrigliero» che inizia la trasmissione cantando «Bella ciao» e non stiamo parlando di questo, bensì del fatto che il *premier* si è permesso di dire che in campagna elettorale è stato fatto un uso «criminioso» – e lo ripetiamo con forza: «criminioso» – del servizio pubblico.

Presidente Petruccioli, il problema è cosa sta avvenendo in RAI e mi fa piacere che il direttore Saccà, oggi, abbia ripercorso la storia degli avvenimenti ed abbia anche inviato una lettera di richiamo forte al dottor Santoro, perché era l'unica cosa che si potesse fare. Trovo che tutto ciò sia incredibile.

E se qualcuno oggi, viste le evocazioni effettuate poc'anzi dall'onorevole Giulietti, affermasse che questo è sostanzialmente un momento di compensazione rispetto ad un sistema complessivo dei *media* asimmetrico, vorrei sottolineare che un conto è essere proprietari di «Sorrisi e canzoni TV» ed un conto è esserlo dell'«Espresso»: le televisioni commerciali sono come il «Sorrisi e canzoni TV» della televisione, dopo di che hanno momenti di informazione (e non tanto di approfondimento), dove la poli-

fonia o il pluralismo sono assolutamente rispettati. Citatemi un esempio di trasmissione militante, al di là della compensazione interna, dal momento che voi stessi citate «Le iene», «Striscia la notizia», se volete anche «Zelig», «Maurizio Costanzo Show» e i telegiornali, tra cui quello di Fede: vale a dire che si realizza un momento complessivo di equilibrio che in questa RAI non vi è, e, guarda caso, parliamo di un servizio pubblico.

Questo è il tema sul quale ci dobbiamo confrontare: qui nessuno vuole partire lancia in resta con un lanciafiamme per bruciare tutto quello che afferma cose che non piacciono, ma vi è da correggere fortemente e con forza una RAI che oramai si trova, da parte di alcuni dei suoi attori e protagonisti, su una rotta che è totalmente inaccettabile. Questo è il problema sul quale abbiamo dibattuto in questa Commissione e sul quale dobbiamo riflettere seriamente. Mi fa piacere che qualcuno se lo ponga.

Rivolgo quindi un invito al presidente Baldassarre affinché non si faccia «infinocchiare» da quanto viene detto in questa Commissione!

PRESIDENTE. Il presidente Baldassarre deve tenere conto di quello che complessivamente qui si dice!

ROMANI (FI). Ho usato una parola forte, comunque so benissimo che il presidente Baldassarre tiene in considerazione quanto viene detto in questa sede, desideravo solo esortare a non fare di questa Commissione il *festival* delle cose dette e non dette, perché qui ci siamo sempre detti tutto!

La storia della RAI e del servizio pubblico, quindi, va misurata nel suo complesso per quello che è stata, per quello che ha rappresentato, per le grandissime potenzialità e professionalità che vi sono, ma anche per le cose drammatiche che non vanno e su queste ultime dobbiamo appuntare la nostra attenzione.

Quanto alle battute del *premier*, le giudico per quello che sono: un'opinione sull'accaduto e sul fatto che certe cose non debbano più accadere.

DEL TURCO (Misto-SDI). Signor Presidente, spero che il mio intervento prenda meno di un minuto perché ci siamo detti quasi tutto. Pensavo che la riunione fosse finita dopo l'intervento del presidente Baldassarre, perché ho trovato misurata la sua apertura. Ripeto il termine «misurata», perché ricordo altre aperture «smisurate» in questa Commissione, ad esempio quelle che vedevano protagonista il vecchio Presidente della Commissione parlamentare di vigilanza il quale usava la Commissione stessa per fare opposizione al Governo e alla RAI.

Concordo con l'uso che intende fare di questa Commissione il presidente Petruccioli, però lo avverto che mi pare di capire che non basti; sembra infatti che a questa maggioranza non basti nemmeno un'osservanza rigorosa, sul modello inglese, della conduzione della Commissione, perché le parole dell'onorevole Romani stanno a significare che non basta nemmeno essere corretti rispetto ad altri atteggiamenti che si sono verifi-

cati in questa Commissione in altri tempi, con altre maggioranze ed altre opposizioni.

Ovviamente, la discussione richiederebbe ben altre argomentazioni, tuttavia dico una cosa al dottor Saccà: il guaio della vicenda relativa al discorso di Berlusconi in Bulgaria non sta nel fatto che abbia scelto quel posto per enunciare quel discorso, dal momento che i posti sono animati dagli spiriti che li hanno abitati ed in Bulgaria non possono che essere concepite osservazioni come quelle fatte dal Presidente del Consiglio; non voglio nemmeno richiamare le tante ragioni di anomalia presenti in questa storia, come ad esempio il fatto che il Presidente del Consiglio sia ancora proprietario di tre reti televisive private e chieda di cancellare programmi dalla televisione pubblica rispetto ad esse concorrenti: trovo che ciò sia tremendo.

La verità è che in questi giorni si è parlato di epurazione, sia pure per negarla; Berlusconi ha sostenuto di non voler epurare nessuno e tutti hanno ripetuto la stessa frase: «non voglio epurare nessuno».

Vorrei sottolineare al dottor Saccà qual è la differenza tra l'esercizio delle funzioni di direttore generale e la cultura dell'epurazione: nell'esercizio delle sue funzioni, nessuno le contesterà mai il diritto-dovere di prendere provvedimenti ogni qualvolta un dipendente RAI commetta un fallo. Non voglio fare esempi di «scivolate», ma ne ho viste tante nel corso di questi anni. Come ha ricordato il Presidente, la RAI era diretta da una maggioranza di centro-sinistra ed il Governo che guidava il Paese era anch'esso di centro-sinistra, ma nessuno ha chiesto al direttore generale di inviare lettere di richiamo al dottor Vespa o a chiunque altro, quando si manifestavano in molte circostanze, compresa la campagna elettorale, atteggiamenti e attitudini.

Non ho mai ignorato le opinioni politiche del dottor Vespa e le rispetto, così come non ho mai ignorato gli orientamenti politici, o meglio, parlerei di sentimenti politici, del dottor Biagi, così come, naturalmente, non ignoro la collocazione di Santoro.

Per un attimo questa mattina ho avuto un brivido, mentre lei parlava, perché quando si richiama non un errore, ma si ripercorre la storia dei padri del passato, lì si avverte la cultura dell'epurazione, che sta esattamente in questo: tutti i reati commessi nel vecchio regime vanno riassunti per poter ravvisare la fattispecie prevista dall'articolo dello Statuto dei lavoratori che prevede che sia stato superato il limite, oltre il quale vi è il licenziamento.

Invito a non porre in essere simili comportamenti perché personalmente l'idea di animare cortei per salvare il posto di lavoro del dottor Santoro mi fa ridere, dal momento che sono nove anni che non partecipo alle sue trasmissioni e visto che Dio ha generato il dottor Santoro ma per fortuna ha creato anche il telecomando, che io uso in tutte le circostanze in cui Santoro appare in televisione perché mi sento di operare tale scelta. Vi prego quindi di smetterla con questa cultura, perché non vi porterà lontano e farà di questa Commissione un luogo di battaglia.

La mia preoccupazione di questa mattina e la mia rabbia, anche nei confronti dell'onorevole Giulietti, nascevano dal fatto che vedevo prendere corpo, in questa Commissione, uno spirito che avrebbe prodotto una lesione dell'immagine del Parlamento. Non voglio che i rapporti tra il Parlamento e la RAI siano guidati da questo spirito e per tale motivo apprezzo le parole del presidente Baldassarre ed il suo cauto richiamo.

Le sono molto grato, presidente Baldassarre, per il suo cauto e rispettoso richiamo al presidente Ciampi: quello è l'unico Presidente per il quale questa Commissione deve avere un rispetto sacro, senza tirarlo in mezzo a storie che esulano dalle sue funzioni di Presidente della Repubblica. Tutti gli altri Presidenti, compreso il Presidente del Consiglio, sono sottoposti alla capacità critica del Parlamento.

Quello che ha fatto Berlusconi in Bulgaria è stato un grave errore di immagine per questo Paese. Penso che siamo in tempo per riparare. Per tale motivo approvo l'introduzione del presidente Petruccioli e mi sento di dire che l'atteggiamento con il quale il Presidente della RAI ha affrontato questo tema dà garanzie alla nostra Commissione di superare le conseguenze di questa vicenda anche con un pizzico di severità.

*BALDASSARRE, presidente della RAI.* Signor Presidente, devo iniziare a mia volta con un ringraziamento al senatore Del Turco, che ha fatto ricorso alla sua profonda saggezza; da parte mia credo che quello espresso dal senatore Del Turco sia il modo corretto di affrontare il problema.

L'ho detto e lo ripeto: la RAI - e dico espressamente la RAI, non dico il Presidente della RAI - respinge qualsiasi tentativo, da chiunque venga, anche dal Presidente del Consiglio, di interferire con la propria indipendenza e con la propria autonomia. Questa non è una posizione individuale del Presidente della RAI ma - ripeto - è la posizione di tutta la RAI.

Cito il comunicato redatto dal sindacato dei dirigenti della RAI nell'immediatezza delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio; in questo comunicato sono state respinte tali dichiarazioni e nello stesso tempo - e questo mi ha fatto particolarmente piacere - c'è il riconoscimento dei dirigenti della RAI delle posizioni espresse dal presidente Baldassarre. Questo vuol dire che l'azienda si riconosce nel mio operato.

**PRESIDENTE.** Le chiedo scusa, professor Baldassarre, ma sono costretto a sospendere brevemente la seduta per permettere ai colleghi di partecipare alle votazioni per l'elezione di due giudici costituzionali in corso in questo momento a Montecitorio.

*(I lavori sospesi alle ore 14,15, sono ripresi alle ore 14,50).*

**PRESIDENTE.** Riprendiamo i nostri lavori. Prego il presidente Baldassarre di continuare il suo intervento.

*BALDASSARRE, presidente della RAI.* Stavo dicendo – almeno mi sembra di ricordare questo – che non solo il Presidente della RAI tiene all'indipendenza e all'autonomia dell'azienda, ma tutta la RAI.

Ho citato, proprio come segno dell'identità dell'azienda, il comunicato del sindacato dei dirigenti il quale, nel respingere i pericoli di interferenza dal mondo politico, si è riconosciuto nelle affermazioni fatte dal Presidente a nome di tutta l'azienda. Un tale consenso condiviso unisce il Presidente ed il Direttore generale. Sono state sottolineate le differenze che intercorrono tra le due figure, ma è chiaro che ogni persona parla usando il proprio vocabolario e accenti diversi. Tuttavia, su questo punto come su molti altri, anzi direi nel complesso, il Direttore generale la pensa come il Presidente e viceversa. Non si rileva una differenza e – grazie al cielo – neanche nei confronti di tutta l'azienda che in essi si riconosce. Del resto, a tal proposito bastava aver ascoltato le parole dell'onorevole Bertucci che appartiene alla famiglia RAI e che è intervenuto con una certa passione. Ciò sta ad indicare l'esistenza di una forte identità in tutti coloro che operano per l'azienda RAI, anche *pro tempore*.

Ringrazio tutti coloro che hanno manifestato apprezzamento per aver difeso l'indipendenza della RAI, un compito che, in qualche modo, mi spetta istituzionalmente. Per quanto riguarda le singole contestazioni, devo anche affermare che non mi sembra che i dati dell'azienda vadano – è la parola usata dall'onorevole Falomi – nella direzione opposta. È vero che l'onorevole Falomi ha citato come dato l'intervento del Direttore generale. Potrei dire che anche il mio intervento rappresenta, da questo punto di vista, un dato. Quindi, non credo che questo sia il modo corretto per affermare che la realtà sta da un lato, mentre le parole stanno dall'altro lato. Credo invece che non ci sia discrasia tra le parole e la realtà.

L'onorevole Falomi ha menzionato alcuni articoli di giornale che, ben prima dell'insediamento del Consiglio di amministrazione, già riportavano che RAIUNO, RAIDUE, TG1, TG2, e TGR sarebbero andate alla maggioranza. Non ci voleva molta fantasia per prevedere che si sarebbe trattata della rivendicazione dei vincitori delle elezioni. È, infatti, chiaro che avrebbero fatto una tale rivendicazione ed è altresì chiaro che, stante la presenza all'interno della maggioranza di un partito federalista, si sarebbero richieste le testate regionali. Però io le dico senza possibilità di smentita, perché la realtà vera è che noi Consiglieri di amministrazione fino alla fine, fino a poche ore dalla conclusione, siamo stati a discutere, anche con posizioni diverse, se affidare, ad esempio, RAIDUE a tre o quattro nomi alternativi, alcuni dei quali facevano riferimento allo schieramento di maggioranza ed altri a quello di minoranza. E le assicuro, onorevole Falomi, che questa non è stata una discussione formale o fittizia; era una discussione vera e autentica perché per arrivare alle decisioni era necessario raccogliere tre voti di maggioranza. E (lo ripeto, l'ho detto altre volte, ma lo ripeto anche in questa sede) il fatto che su alcune nomine un consigliere di opposizione all'interno del Consiglio di amministrazione che ha sempre votato contro abbia votato a favore ha una certa importanza. È vero che ha definito il suo un voto tecnico, ma un voto è un



voto, che si qualifichi tecnico o politico è sempre un voto. E questo è un segno del riconoscimento dell'autonomia, perché se fosse stato quello del Consiglio un voto dipendente dalle scelte politiche, ognuno dei consiglieri avrebbe sempre votato secondo una certa indicazione.

Questo fatto, al di là di tutto, dimostra esattamente il contrario, che il Consiglio di amministrazione ha agito anche nel momento delle nomine con la massima indipendenza. Del resto - l'ho già detto in un'intervista e lo ripeto ancora in questa sede così solenne - i nomi che alla fine sono stati scelti sono entrati in ballo con tantissimi altri nomi. E posso assicurare che questi nomi li ha tutti scelti il Consiglio di amministrazione nella sua libertà di autodeterminazione. Tant'è vero che, ad esempio, le testate regionali non sono finite affatto ad un professionista che fa riferimento alla Lega. Potrei portare tanti altri esempi. Qualcuno forse ricorderà che subito dopo le decisioni sulle nomine ho fatto io stesso l'elogio dei consiglieri d'opposizione all'interno del Consiglio d'amministrazione per aver tenuto costantemente un atteggiamento costruttivo. Non era un omaggio formale, era una constatazione di fatto che, proprio perché esaltava la forza e l'autonomia del Consiglio d'amministrazione, ho voluto rendere pubblica. Poi, si sa, tutti vengono presi dalle polemiche politiche, e nei giorni successivi lo scenario sembrava cambiato; ma nel momento in cui abbiamo assunto le decisioni c'è stato questo spirito costruttivo da parte di tutti.

Non sono per questo d'accordo con l'affermazione dell'onorevole Gentiloni Silveri per cui in questo caso l'interferenza della politica nelle nomine è stata massima. Credo sia vero il contrario: forse nella storia della RAI abbiamo toccato il punto più basso di influenza della politica rispetto al procedimento di nomina e alle decisioni che abbiamo assunto. Da questo punto di vista, passando a discutere dei dati che portava il senatore Lauria, rilevo che noi abbiamo fatto svolgere agli uffici della RAI una verifica delle proporzioni e dei riferimenti culturali dell'insieme dei Direttori. Mentre nei passati «regimi» (parlo dell'epoca Siciliano) la percentuale era del 90 per cento a favore della maggioranza e si e no il 10 per cento per la minoranza, secondo i dati degli uffici della RAI, la consigliatura più pluralista è stata quella di Zaccaria, perché ha anche scontato il periodo finale del suo mandato nel quale Zaccaria ha cercato di introdurre, in ossequio al voto del maggio 2001, forze diverse dal proprio orientamento. Ebbene, questa gestione, che appare la più pluralista, registra questo dato: il 17 per cento dei Direttori appartenevano al riferimento culturale di minoranza e l'83 per cento a quello di maggioranza. Questi sono i dati degli uffici della RAI e, siccome non li ho elaborati io, devo pensare che siano veritieri e realistici fino a che non siano smentiti.

FALOMI (DS-U). Avremo piacere di venirne a conoscenza.

PRESIDENTE. Se potessimo disporne, sarebbe soddisfatta la curiosità dei colleghi.

*BALDASSARRE, presidente della RAI.* È un appunto che è stato distribuito all'interno della RAI. Oggi siamo solo all'inizio del processo di nomina, e quindi giudicateci alla fine, quando avremo fatto tutte le nomine. Ma già oggi quattro Direttori su dodici fanno riferimento all'opposizione. All'epoca di Zaccaria, nelle stesse posizioni erano soltanto due su dodici, e lo sono stati solo nell'ultimo periodo della sua presidenza.

Sono d'accordo con l'onorevole Pecoraro Scanio sul fatto che le sedi regionali sono molto importanti ed è nostra intenzione rinforzarle, anche nel senso del pluralismo. In queste sedi, dove si gioca oggi una parte importante della lotta politica, c'è troppa aderenza da parte dei capi redazione e dei dirigenti alle strutture partitiche di volta in volta di maggioranza. Noi puntiamo invece a garantire un più elevato pluralismo in queste sedi, in modo che siano rappresentati o rappresentabili tutti i punti di vista, e non solo quelli dei partiti che occasionalmente in quelle aree regionali dovessero avere la maggioranza dei consensi. Questa era anche una preoccupazione dell'onorevole Landolfi, che ha sottolineato questo aspetto.

Sul problema che interessa più da vicino l'oggetto di questa audizione, devo dire che ritengo che le persone nominate dal Presidente del Consiglio, Biagi e Santoro, appartengono al patrimonio della Rai e la Rai farà di tutto per conservarli all'interno dell'azienda. Ovviamente, come ho detto ieri a Santoro, ma anche in occasioni precedenti, anche in passate audizioni presso questa Commissione, tutti devono sottostare alle regole dell'imparzialità e del pluralismo dell'informazione. Come ha detto anche il direttore generale, non si può ipotizzare che qualcuno, fosse anche una stella televisiva del giornalismo e dell'informazione come Santoro, si possa sottrarre a questo principio. Quindi, staremo molto attenti che le regole non siano violate. E lo faremo con la massima obiettività e fermezza.

Io non ritengo, onorevole Landolfi, che la proposta di Ferrara sia condivisibile, parlo a titolo individuale evidentemente. Prima di tutto perché saremmo forse il primo Paese in Occidente ad avere due conduttori di opposte visioni; all'estero ci sono a volte duplicità di conduzioni, ma si tratta piuttosto di differenze di competenze che di differenze di orientamento. Questo per la semplice ragione che in tutti i Paesi occidentali, fuorché qualche isola di informazione italiana, si presume che il conduttore debba essere imparziale. La proposta di Ferrara parte dalla premessa esattamente opposta, che il conduttore è necessariamente parziale, e quindi vuole mettere a confronto due persone di opposta opinione, sul modello Ferrara-Lerner, per fare le conduzioni. La mia premessa di partenza è esattamente quella opposta, e cioè che il conduttore deve essere imparziale. Questa è la regola che sta in tutto l'Occidente: cerchiamo di essere, come disse in passato D'Alema, un Paese normale.

La posizione della Rai è dunque quella di respingere qualsiasi forma di interferenza, da chiunque provenga. E su questo non c'è differenza di posizione tra il Presidente, il Direttore Generale e tutti gli altri membri del Consiglio di amministrazione. Ovviamente non spetta a coloro che di-

rigono la Rai deplorare i politici che fanno queste affermazioni, siano essi il Presidente del Consiglio o chiunque altro. Come ho già detto in precedenti interviste, non spetta né al Presidente, né ai consiglieri, né al direttore generale della Rai sfiduciare questo o quel politico. L'unico punto che ci preme sottolineare è che qualsiasi tentativo di interferenza, da qualunque parte venga, sarà respinto.

La storia passata della RAI è diversa e forse qualcuno fa fatica a capire che i tempi sono cambiati e che la gente non percepisce più che si facciano riunioni di partito per stabilire le persone da collocare nelle posizioni di dirigente della RAI. Qualche partito colpevolmente, le fa ancora. In passato ciò avveniva quando i partiti avevano una preminenza totalitaria nella vita dell'informazione. Ciò in qualche modo ha ancora un riscontro nella legge sulla RAI degli anni '70. Oggi, però, ciò non è più tollerato da nessun cittadino di buona volontà. Dobbiamo tenerne conto. Ogni consigliere deve rispondere alla propria coscienza. Quando qualche consigliere di opposizione interna mi dice che si trova in difficoltà con i suoi referenti politici e chiede un aiuto, gli rispondo che fa male ad avere dei referenti politici e, comunque, non dovrebbe tenerne assolutamente conto proprio per garantire l'indipendenza della RAI. Questo è quanto prevede la legge, è riportato nell'ambito dello statuto e rientra nella deontologia del consigliere di amministrazione così come del dirigente RAI.

Da questo punto di vista credo che l'attuale RAI, a differenza degli accenti che ho ascoltato, proseguirà per la sua strada per assicurare sempre più fortemente l'indipendenza dalla politica, sia per il bene della RAI stessa che per quello dell'intero Paese. Per questo motivo ho cercato di stabilire un rapporto costruttivo proprio con le persone che avrebbero dovuto essere «licenziate» dalla RAI, cioè sia con Biagi che con Santoro. Proprio perché si trattava di casi di rilievo, al Consiglio di amministrazione abbiamo discusso della questione Biagi così come oggi pomeriggio, in sede di una nuova riunione del Consiglio, parleremo del caso Santoro. Non è una questione che può essere risolta al di fuori di tale sede. Il Consiglio è garante del pluralismo per la sua stessa composizione, per la sua stessa provenienza, per il suo ruolo istituzionale, secondo quanto indicato dalla legge e dallo statuto RAI. Ogni volta che si presenteranno casi del genere, il Consiglio dirà la sua parola definitiva.

In conclusione, lo ha detto con toni appassionati e forse un po' esagerati l'onorevole Bertucci, credo che da parte di tutti, sia voi che noi – con il termine «noi» intendo dire i membri del Consiglio di amministrazione – abbiamo tutti utilizzato toni eccessivi. Si è giunti ad un estremismo verbale, sono volate parole grosse e, soprattutto, si è riscontrato un fatto veramente fastidioso e scorretto: in questi giorni alcuni membri del Consiglio di amministrazione hanno vissuto in presa diretta con i comunicati ANSA. Qualsiasi cosa passasse loro per il cervello – e spesso erano cose sconvenienti – venivano date all'ANSA.

Alle 23,15, appena terminata la riunione, iniziata in forte ritardo alle ore 21 per l'assenza di due consiglieri che non si erano presentati all'orario di inizio previsto per le 18,30, nel mentre percorrevo il corridoio che

mi portava alla mia stanza, già era stato trasmesso un comunicato stampa di due consiglieri d'amministrazione con i quali ero stato in contatto fino a pochi minuti prima. Questo non fa bene alla RAI. È giusto che i consiglieri discutano apertamente, ma nel momento in cui coinvolgono nella discussione organi di stampa esterni, fornendo tra l'altro notizie ed informazioni spesso distorte dalla particolare visione di ciascuno e talora offensive, credo non contribuiscano al bene dell'azienda RAI.

Spero invece che vi sia un abbassamento di toni, un allontanamento da questo estremismo verbale. Soltanto in questo modo la RAI può lavorare proficuamente per il raggiungimento dei propri fini che – lo ripeto e lo sottolineo – sono quelli di garantire una televisione di qualità, nel rispetto dell'imparzialità dell'informazione e del pluralismo culturale, una RAI competitiva rispetto alla concorrenza. Per raggiungere questo risultato dobbiamo poter lavorare serenamente e non subire continuamente interferenze dovute a comportamenti che fanno perdere la serenità. Lo stesso Freccero mi ha confessato di non essere riuscito a lavorare serenamente nell'ultimo periodo e di non aver probabilmente reso quanto richiesto dall'azienda. Lo stesso discorso vale per chi dirige l'azienda.

Cercate di evitare le discussioni pretestuose e di guardare al nostro lavoro con la stessa serietà e il rispetto con cui noi teniamo conto delle vostre osservazioni. Alla fine del nostro mandato, tra meno di due anni, potrete giudicarci rispetto ai risultati delle riforme della RAI che già prima dei due anni saranno valutabili. Soltanto allora potrete giudicare se avremo cambiato in meglio o in peggio l'azienda. In quest'ultimo caso saremo i primi a togliere il disturbo.

*SACCÀ, direttore generale della RAI.* In primo luogo, vorrei chiarire un equivoco. Forse le mie parole non sono state interpretate correttamente. Sono intervenuto ad integrazione delle parole del Presidente, che ovviamente condivido integralmente. Non mi sembrava quindi necessario ripetere parole da lui già pronunciate sul problema del pluralismo e della sua salvaguardia.

In ogni caso, se lo si ritiene necessario, ribadisco la mia opinione che l'azienda non possa subire dall'esterno interventi né censori né di epurazione. Inoltre, nessuno mi ha chiesto – e sono il direttore generale – di fare alcuna epurazione.

Quanto al merito dell'affermazione che ho fatto, voglio chiarire ulteriormente il mio pensiero agli onorevoli Giordano e Giulietti e al senatore Falomi. Non vi è stata alcuna intimidazione. Lo dico con assoluta sincerità. Ho riportato Santoro, che nessuno voleva, in RAI; ho creato per Biagi le migliori condizioni di palinsesto perché potesse esprimere al meglio quello che aveva da dire. Questa è storia ed è agli atti.

Nessuna intimidazione e nessuna concezione, come ha detto il mio amico Giulietti, disciplinare ma dobbiamo intenderci: non è nemmeno possibile che un collega autorevole, molto intelligente, capace di costruire delle drammaturgie molto forti per fare ascolto, godendo di uno scudo esterno, violi le regole dell'azienda. Questo non è possibile.

Se la direzione generale lo consentisse, voi sareste i primi a richiamarla.

Voglio aggiungere, inoltre, qualcosa sui fatti; voglio essere giudicato sulla base dei fatti e mi sforzerò sempre affinché ciò avvenga.

Ieri avevo deciso di mandare una lettera di richiamo non formale – come ho già precisato – quindi non rientrante nel computo dei tre richiami previsti dallo Statuto dei lavoratori (ha ragione l'onorevole Pecoraro Scania, io lo intendo come uno strumento a tutela del lavoratore perché come tale è nato), poi ho cambiato idea.

Quando, però, questa mattina ho letto il testo del «Corriere della sera» in cui vi è scritto: «sì, il direttore generale mi ha richiamato ma io me ne frego di quello che dice il direttore generale» ho nuovamente cambiato idea.

È un comportamento intollerabile, non per questo direttore generale ma per qualunque persona chiamata a gestire situazioni complesse, si tratti di un preside di una scuola, di un presidente di Commissione parlamentare, si tratti di un capo fabbrica, di un capo famiglia, di chiunque debba governare una comunità, un gruppo.

Non era possibile lasciar passare la pubblicazione della mia telefonata riservata, l'invito ad essere pluralista, ed oggi questa affermazione, irrispettosa nei confronti dell'azienda e non verso il sottoscritto; sono una persona che non se la prende, sono molto sereno, tali fatti non mi toccano personalmente. Svolgo però una funzione specifica ed uno dei principi del giornalismo RAI non può dire che delle affermazioni del direttore generale della RAI non «gliene frega nulla».

Se nemmeno questo richiamo, che – ripeto – non va nel computo dei richiami previsti dallo Statuto dei lavoratori ma è un richiamo garbato ad un amico come a dire: «stai attento perché ti stai mettendo sulla strada sbagliata» «Se continui in questo modo ti salteranno i nervi ed alla fine sarai tu a pagare» (questo è il senso della comunicazione), fosse stato formulato, chiunque, dal *cameraman*, alla segretaria, si sentirebbe in diritto di giustificare il proprio comportamento, anche se sbagliato.

Questa, invece, è la regola fondamentale di qualunque gruppo sociale e di qualunque comunità gestita.

Non vorrei, poi, che passasse una strana concezione. Nelle comunità è giusto che vinca la democrazia perché si governa con il consenso e la democrazia ed anche le aziende vanno governate assolutamente con il consenso; se però all'interno della aziende non c'è gerarchia queste non funzionano.

Nella sostanza, quindi, si tratta soltanto di un richiamo a delle regole elementari di organizzazione del lavoro.

È possibile anche che qualcuno possa chiedersi perché ciò sia avvenuto proprio oggi. Il motivo è che oggi Santoro ha lanciato tre provocazioni, una dietro l'altra, nei confronti dell'azienda, forse per misurare il grado della sua intoccabilità. Conosco molto bene Santoro e ciò non è improbabile; siamo stati compagni di banco ed io sono stato suo caporedattore al TG3, lo conosco come le mie tasche.

Non è escluso che Santoro abbia voluto misurare il punto di *stress* oltre il quale bisognava che l'azienda rispondesse perché non si può rilasciare un'intervista affermando ciò che lui ha affermato. Se non vi fosse stata la sanzione, Santoro si sarebbe ritenuto *legibus solutus* e bene ha fatto il Presidente ad incontrarlo ieri, cosa su cui eravamo d'accordo.

A maggior ragione, dopo l'incontro con il presidente Baldassarre, non avrebbe dovuto rilasciare quelle dichiarazioni. Se, infatti, era avviato un processo di distensione, che necessità vi era di buttare benzina sul fuoco?

Poiché Santoro è un uomo intelligente, che calcola tutto, un motivo ci sarà stato. Forse, non si aspettava la sanzione che - ripeto - non è una sanzione vera e propria ma un richiamo amichevole che non deve prevedere assolutamente null'altro, tanto è vero che non è stato neanche attivato l'ispettorato disciplinare, come accade in questi casi. Se non ci fosse stata - ripeto - questa sanzione, Santoro si sarebbe ritenuto, anche in trasmissione, libero di fare quello che, dal suo punto di vista, ritiene sia più giusto.

Vorrei che questa vicenda si ridimensionasse e venisse vissuta da questa Commissione parlamentare e dai suoi membri per quella che è. Io sono un giornalista da trent'anni, non ho cambiato contratto con la RAI quando sono stato nominato dirigente (anche se per me era più favorevole dal punto di vista economico) perché mi sento giornalista fin nel midollo delle mie ossa; non ho mai querelato un giornale anche quando esisteva il motivo per querelarlo perché penso che i colleghi non si debbano querelare, una sorta di «cane non mangia cane».

Santoro deve sapere che le regole ci sono per tutti.

Per quanto riguarda i rapporti con il direttore generale ed il Presidente, non devo aggiungere nulla a quanto già affermato dal Presidente stesso. Ho informato sempre il Presidente, anche della cassetta di Biagi.

Per quanto riguarda quest'ultima vicenda, è accaduto che il dirigente di Biagi, dirigente della RAI e persona molto attenta e accorta, ha avvertito l'azienda, perché questo è suo dovere, che c'era qualcosa che poteva creare dei problemi.

Ho contattato il nuovo direttore di RAIUNO e l'ufficio legale ed ho chiesto di vedere quella cassetta, come è nei doveri e nei poteri del direttore generale, perché nello stesso contratto di Biagi è previsto che deve informare il direttore di rete e, se necessario, il direttore generale di ciò che va in onda, tutti i giorni.

Biagi è una persona scrupolosa. Lo stesso direttore del TG1 mi ha raccontato che quando Biagi era sotto il suo controllo chiamava tre volte al giorno per informare su ciò che andava in onda e lo stesso ha fatto con me quando sono stato direttore di RAIUNO.

In quel caso esercitavo un diritto-dovere. Ho chiesto di vedere quella cassetta perché allertato dalla struttura che faceva il suo dovere, dal dirigente che è un fedelissimo di Biagi ma, prima di essere un fedelissimo di Biagi, lo è dell'azienda. Abbiamo visto che non vi erano estremi diffamatori (di questo ci preoccupavamo, non di entrare nel merito di ciò che si affermava), e la cassetta è stata trasmessa tranquillamente. Anche se po-

teva esserci un problema di opportunità, ho ritenuto si trattasse di un uso legittimo. Quindi, ho avvertito il Presidente, che sapeva che avevo richiesto quella cassetta, che potevamo stare tranquilli, che non vi erano problemi e che poteva andare in onda; così come ho avvertito il Presidente del fatto che Santoro si rifiutava di ospitare in trasmissione un Capogruppo della parte avversa al protagonista. Questo determinava una situazione difficile che, legge alla mano, avrebbe potuto anche costringere il direttore generale a sospendere la trasmissione. Il direttore generale non ha ritenuto assolutamente opportuno compiere un passo del genere. La trasmissione è andata tranquillamente in onda.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Che vuol dire «legge alla mano»?

SACCÀ, *direttore generale della RAI*. Legge alla mano vuol dire che dobbiamo garantire il pluralismo delle posizioni. E poiché il pluralismo si compensa nella varie trasmissioni, sarebbe stato assolutamente inopportuno compiere un atto del genere; quello sì che sarebbe stato un atto censorio, discutibile e assolutamente attaccabile.

Vi possono essere accenti diversi con il Presidente perché diversi sono i ruoli. Il direttore generale è in trincea tutti i giorni, affronta i problemi e li vive in una maniera diversa dal Presidente, ma c'è una totale sintonia nelle linee di fondo.

Per quanto riguarda la questione del conduttore unico, anch'io ritengo - come il Presidente - che si tratti di una cosa molto difficile da realizzare per i motivi illustrati da quest'ultimo, ma anche per un'altra ragione che attiene proprio alla costruzione dei programmi. Santoro ha una drammaturgia particolare. La sua è una costruzione drammaturgica. Tra l'altro, qualche volta Santoro diventa non proprio corretto - a mio avviso - più per ragioni di costruzione drammaturgica che non per il merito. Altre volte forse lo diventa per altre ragioni; ma in proposito vi sono opinioni rispettabilissime. Però, è la costruzione drammaturgica che lo porta a quel tipo di trasmissione. Inserire un secondo conduttore significherebbe far morire quella costruzione drammaturgica.

LANDOLFI (*AN*). Meglio per tutti.

SACCÀ, *direttore generale della RAI*. Ma poi non facciamo ascolto; andiamo al 10 per cento.

STERPA (*FI*). Dottor Saccà, può farci un esempio del compenso rispetto alla trasmissione di Santoro all'interno della RAI?

PRESIDENTE. Si è parlato di compensazione nel pluralismo.

STERPA (*FI*). Mi riferisco proprio a questa compensazione. Conosco la lingua italiana.

SACCÀ, *direttore generale della RAI*. Ne ho parlato nel senso che Santoro, in un'altra delle sue trasmissioni, riequilibra, portando uomini della Casa della libertà.

STERPA (*FI*). Ma non c'è una trasmissione che compensa la «partigianeria»?

SACCÀ, *direttore generale della RAI*. Questo tipo di costruzione no.

Per quanto riguarda le nomine, condivido pienamente quanto affermato dal Presidente. Per la parte che mi compete, posso dire di essere stato attentissimo al fatto che si trattasse innanzitutto di uomini interni alla RAI; e nel 95 per cento dei casi si tratta di uomini RAI perché su 12, 11 sono uomini RAI. Mi sono preoccupato che il loro *curriculum* professionale e il loro equilibrio fossero documentati da una esperienza pluriennale all'interno dell'azienda. Mi sembra che i nomi indicati rappresentino professionisti, alcuni dei quali da svariati decenni, altri da un decennio o poco più, si trovano all'interno della RAI ed hanno occupato posizioni di rilievo nell'ambito dell'informazione nelle reti RAI senza mai dare adito a polemiche sulla loro indipendenza o sul loro equilibrio.

PRESIDENTE. Ricordo che l'Ufficio di Presidenza ha già stabilito che al termine della tornata di nomine si svolgerà un confronto, anche sulla base della documentazione richiesta, della quale hanno preso atto gli organi della RAI, sulla base delle stesse nomine.

In secondo luogo, voglio sottolineare un aspetto importante evidenziato in conclusione dal presidente Baldassarre. Nel pieno rispetto delle più accese e nette contrapposizioni dovremmo preoccuparci tutti di non appesantire retoricamente le polemiche. Ciò potrebbe determinare una forma di devianza all'interno del confronto che non giova a nessuno. Condivido, pertanto, profondamente le parole del presidente Baldassarre ed ho avuto occasione di auspicarlo anche altre volte. Il fatto che il presidente Baldassarre abbia ritenuto in questo momento di concentrare l'attenzione su tale aspetto lo considero un fatto importante.

#### **Audizione del direttore generale della RAI e del direttore del TG1**

PRESIDENTE. Scusandoci nuovamente con il dottor Longhi per la lunga attesa, passiamo all'audizione del direttore generale della RAI e del direttore del TG1 sulla questione relativa alla diretta televisiva da Parma. Do la parola al dottor Longhi, scusandomi anche perché a causa di alcuni impegni, devo chiedere al vicepresidente Lauria di assumere la Presidenza della Commissione.



### Presidenza del vice presidente LAURIA

*LONGHI, direttore del TG1.* Sarò telegrafico perché mi rendo conto che la seduta della Commissione è stata molto impegnativa.

Non posso non confessare, però, un certo imbarazzo a conclusione della mia terza direzione del TG1, dopo aver ricevuto in questa sede tante attestazioni di stima che mi hanno veramente lusingato e gratificato, per essere chiamato a giustificare un episodio che, a mio sommosso avviso, non meritava una polemica così accesa e che per la verità il tempo ha portato un po' a stemperare. Anche questa mattina è emersa una considerazione critica su quanto accaduto a proposito della diretta da Parma.

Posso dire che la telecronaca sul convegno della CONFINDUSTRIA a Parma è stata realizzata a cura del TG1 su indicazione della direzione generale. Come è accaduto anche in passato, nella sua autonomia il direttore della testata può anche decidere di non precedere la diretta di una manifestazione perché non gli interessa, lasciandola a qualcun altro. Nella fattispecie, la direzione del TG1 ha ritenuto giornalmisticamente interessante rappresentare la posizione di CONFINDUSTRIA alla vigilia dello sciopero generale che vi sarebbe stato dopo due giorni e proclamato dalle organizzazioni sindacali per protesta contro la riforma dell'articolo 18. Al fine di garantire una logica di pluralismo, che è sempre presente nel lavoro giornalistico, (quanto meno nella mia esperienza in tre diverse stagioni al TG1), abbiamo immaginato di realizzare non tanto una diretta acritica, con una telecamera ed un microfono che riprendevano tutto quello che accadeva, bensì un servizio giornalistico utile e interessante per comprendere le posizioni di CONFINDUSTRIA rispetto a quelle dei sindacati.

Abbiamo quindi realizzato tre blocchi informativi sui tre temi centrali del dibattito del convegno di Parma. Abbiamo intervistato imprenditori, economisti ed esponenti politici su innovazione, su privatizzazione e flessibilità e sulla riforma dell'articolo 18. Questo blocco, che avrebbe dovuto precedere la diretta, è durato circa 40 minuti. Ha potuto parlare, anche ampiamente, l'ex Presidente del Consiglio Giuliano Amato ed abbiamo fatto anche interviste con l'ex ministro dell'industria Enrico Letta, con Luca Cordero di Montezemolo, con Emma Marcegaglia, con Gian Maria Gros-Pietro e con Piero Gnudi, insomma tutte persone che avevano qualcosa di interessante da dire nell'ambito di posizioni politiche o imprenditoriali anche diversificate.

A conclusione di questi servizi era previsto e annunciato l'intervento del Presidente del Consiglio, che credo abbia tardato rispetto all'orario prefissato. Il Presidente del Consiglio ha parlato (conoscete tutti la sua fcondia) ed è andato ben al di là del tempo previsto, tanto è vero che alle 13,24, dovendo andare in onda la pubblicità e il telegiornale, il suo inter-

vento è stato sfumato; peraltro, non ha potuto Parlare sull'articolo 18 ed ha anche impedito al Presidente della CONFINDUSTRIA di concludere il convegno di Parma, come era previsto.

La telecronaca è durata dalle 11,50 alle 13,24, quindi poco più di un'ora. Non si è trattato di un acritico *spot* per il Presidente del Consiglio, ma secondo me di un servizio giornalistico di interesse generale su un avvenimento ritenuto, a torto o a ragione, di una certa importanza.

*SACCÀ, direttore generale della RAI.* Vorrei aggiungere qualcosa sull'importanza giornalistica di quella manifestazione.

Quel giorno tutti i quotidiani titolavano, in sostanza: «La CONFINDUSTRIA attacca Berlusconi». Quindi, eravamo proprio al centro dell'evento e davamo in diretta l'evento riportato su tutte le pagine dei giornali. Quindi, da un punto di vista giornalistico era stato centrato un obiettivo molto importante.

La direzione generale ha chiesto prima alla rete (quindi, io l'ho chiesto a me stesso) di avere lo spazio, anche avendo fatto il direttore generale della CONFINDUSTRIA un passo formale, di cui avevo informato il presidente, con il quale richiedeva *par condicio* rispetto alla manifestazione dei sindacati che c'era stata qualche giorno prima: la direzione generale ha quindi ritenuto giusto che questo spazio fosse dato. Il palinsesto di RAIUNO consentiva questo spazio, perché bastava eliminare una replica di un programma per bambini e anticipare i programmi in diretta, come «*Chek-up*» ed altri, per ricavarlo. Dopodiché la direzione generale, attraverso la direzione palinsesto, ha fatto chiedere (come succede sempre, quindi per vie ufficiali) alla direzione del TG 1 se era disponibile a fare questa diretta. La direzione del TG1 ha risposto che era disponibile e che riteneva ci fossero importanti motivi giornalistici (peraltro poc'anzi illustrati dal dottor Longhi) per dare questo spazio e la cosa ha avuto luogo. È andato tutto nel modo che ho detto.

Se vi dovessero essere rilievi sul rispetto della *par condicio* e più in particolare circa i motivi per i quali è stato messo in onda l'intervento del Presidente del Consiglio in quella diretta, ho una nota dell'ufficio legale che tranquillizza l'azienda circa il rispetto di quelle regole. Sono disponibile a leggerla; in ogni caso la lascio agli Uffici.

*GENTILONI SILVERI (MARGH-U).* Non voglio abusare della vostra pazienza e soprattutto di quella di Albino Longhi, che è stato davvero molto cortese. Naturalmente rispetto il suo giudizio: lui possiede tutte le qualità, che ovviamente io non ho, per esprimere un giudizio sulle caratteristiche e sull'interesse giornalistico di un evento. Mi soffermo, quindi, solo su due aspetti formali, che dal mio punto di vista sono importanti.

Quando accadde questo episodio leggemo sui giornali dichiarazioni attribuite al direttore generale, se non ricordo male...

*SACCÀ, direttore generale della RAI.* Non ho parlato con nessuno della questione!

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Forse si trattava di dichiarazioni attribuite al presidente. In ogni caso ricordo dichiarazioni (non ci vuole nulla a recuperarle) che asserivano che questa diretta era stata fatta su richiesta del direttore del TG 1. Invece mi sembra di aver colto, da quello che ha detto il dottor Longhi, che pur condividendola dal punto di vista giornalistico, l'ha fatta su indicazioni del direttore generale.

SACCÀ, *direttore generale della RAI*. Non io!

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Forse si trattava del Presidente. Questo mi riporta (lo dico per memoria, per i resoconti) all'esigenza di stabilire delle regole, che già discutemmo quando ci fu una polemica sulla diretta della manifestazione dell'Ulivo a San Giovanni, perché, a quanto ci fu detto all'epoca dal precedente direttore generale, dottor Cappon, la regola in RAI non prevedeva una richiesta o un'indicazione del direttore generale. Anzi Cappon, ed è riportato sui resoconti, disse esplicitamente che il direttore generale non aveva alcun titolo per chiedere o dare indicazioni, perché le dirette venivano chieste dai direttori di rete o dai direttori di testata. Mi rendo conto che qui abbiamo, per così dire, il dottor Jekyll e mister Hyde. Non so se abbia chiamato Longhi in qualità di direttore di rete, però nel caso, se fosse vera la regola di cui ci parlò Cappon, la decisione o l'indicazione doveva venire dal direttore del TG1, non dal direttore generale.

Mi accontento del fatto che sia stato chiarito, mi pare, dal dottor Longhi che l'indicazione gli era stata data dal direttore generale. Cito la questione, perché rimanda alla Commissione di vigilanza l'esigenza, a mio parere, su questo tema di stabilire delle regole, perché ci sono stati tre o quattro episodi negli ultimi mesi che a mio parere consiglierebbero di regolare la procedura.

La seconda osservazione, molto più breve, è che non so quale sia il parere dell'ufficio legale della RAI (lo leggeremo, visto che viene lasciato agli Uffici). Rilevo, però, che ci siamo accalorati per tre o quattro ore sul fatto che l'onorevole Rutelli ha parlato, credo, per 8,50 minuti nel corso di un programma televisivo, avendo come unico contraddittorio teorico l'onorevole Landolfi che giustamente poi, essendo cambiato il titolo e l'oggetto della trasmissione, ha deciso di non partecipare. Lì, se non sbaglio, il Presidente del Consiglio ha parlato per 32 minuti di fila (qualcuno dice anche di più) con uno *share* peraltro modesto (tra l'11 e il 12 per cento, quindi non un gran «colpo»). Credo che non ci sia stata alcuna replica e opinione sindacale: possiamo forse citare 1,50 minuti di Giuliano Amato, i 2 minuti di Enrico Letta, ma francamente sulla questione si dovrebbe adottare almeno lo stesso atteggiamento che abbiamo avuto su quelle discusse sinora, perché l'esistenza di un contraddittorio, soprattutto in un periodo di *par condicio* (come quello in cui sono stati trasmessi sia il programma di Santoro che lo speciale del TG 1) se vale in un caso deve valere anche nell'altro, altrimenti – a mio parere – facciamo una cosa troppo a senso unico.

FALOMI (*DS-U*). Convengo con il direttore Longhi sul fatto che dal punto di vista giornalistico sarebbe potuto essere interessante rappresentare le posizioni della Confindustria alla vigilia dello sciopero generale e che quindi una decisione in questo senso si sarebbe potuta prendere.

Io, però, ho visto una trasmissione un po' diversa da quella di una rappresentazione della posizione della Confindustria alla vigilia dello sciopero generale. Io non l'ho seguita tutta, ne ho visti solo gli ultimi 62 minuti e li ho anche cronometrati per essere preciso.

LANDOLFI (*AN*). Altrimenti che vigilante sei?!

FALOMI (*DS-U*). Degli ultimi 62 minuti, ve ne sono stati due che sono stati riservati all'intervento di Giuliano Amato, immediatamente interrotto quando ha preso la parola Silvio Berlusconi. Da quel momento in poi, fino all'inizio del TG1, che ha dovuto sfumare l'intervento del Presidente del Consiglio, è andato in onda ininterrottamente quest'ultimo, con alcune brevi interruzioni effettuate dallo studio che avevano in realtà una funzione.

GENTILONI SILVERI (*MARGH-U*). Ma lui non sapeva di essere interrotto.

FALOMI (*DS-U*). No, lui non sapeva che veniva interrotto da studio, ma parlo di brevissime interruzioni, di quattro o cinque interruzioni di un minuto, nelle quali, in realtà, si ribadivano concetti già espressi in diretta da Silvio Berlusconi.

Questo è stato ciò che ho visto della trasmissione. Ciò non significa rappresentare le posizioni della Confindustria alla vigilia dello sciopero generale, e non è nemmeno *par condicio*, perché è logico che ad una manifestazione sindacale, qualunque giudizio se ne voglia dare, si contrapponga un'iniziativa riferita alla controparte sociale, ossia alla Confindustria. Si è trattato invece di un lungo intervento del Presidente del Consiglio, peraltro più della metà del quale dedicata a questioni che riguardavano la politica della sicurezza, la politica estera, le realizzazioni del Governo. Vi è quindi un assoluto squilibrio tra quell'intenzione, a mio avviso, giornalmisticamente interessante e ciò che è accaduto.

Mi spiace dover sottolineare, in risposta a quanto detto dal direttore Saccà, che in questo caso non si può parlare di *par condicio*, perché essa si sarebbe configurata se si fosse lasciato parlare il «dirimpettaio» dei sindacati, non il Presidente del Consiglio; in questa situazione vi è quindi un elemento assolutamente non convincente. Naturalmente, poi si può discutere su quale sia un evento che meriti la diretta, se sia un evento cui partecipano milioni di persone o un'assemblea; resta il fatto che comunque non è mai accaduto che fosse trasmesso un intervento integrale del Presidente del Consiglio, il cui completamento è stato impedito giusto dal fatto che doveva andare in onda il TG1...

*LONGHI, direttore del TG1.* La provvidenzialità del TG1!

FALOMI (*DS-U*). Diciamo così. Non è mai accaduto che l'intervento del Presidente del Consiglio in una qualsiasi assemblea alla quale abbia preso parte, sia stato trasmesso integralmente; non ricordo, ma credo che nemmeno sedi più istituzionali, come l'inaugurazione della Fiera del Levante che è sempre un avvenimento, normalmente vengano trasmesse in diretta.

SACCÀ, *direttore generale della RAI.* Sì, l'inaugurazione della Fiera del Levante viene trasmessa in diretta.

FALOMI (*DS-U*). Comunque si tratta di un intervento molto più istituzionale, rispetto a quello di cui si dibatte, che è stato politico, con continui riferimenti polemici nei confronti dell'opposizione di sinistra e del Governo dell'Ulivo.

Allora, visto che parliamo di compensazione, qui si ravvisa un elemento compensativo nei confronti di una serie di affermazioni che sono state effettuate senza possibilità di replica da parte del Presidente del Consiglio.

Rileggerò con attenzione la nota dell'Ufficio legale della RAI, ma per quello che conosco delle norme che ci siamo dati come Commissione di vigilanza e che si è data l'Autorità per le comunicazioni, si configura anche, per me, un elemento di violazione delle disposizioni sulla *par condicio* durante i periodi elettorali.

STERPA (*FI*). Personalmente trovo invece molto corretto quello che è stato detto dal direttore generale e dal direttore del TG1, il mio amico Albino Longhi. Altro che *par condicio*!

Vi era stata la manifestazione di un sindacato, la CGIL, sull'articolo 18, ovvero sulla politica economica del Governo, la quale veniva discussa anche dall'altro sindacato, quello degli imprenditori; si è pensato allora, giustamente, di trasmettere un servizio su quello che avrebbero detto questi ultimi, al cui consesso ha partecipato anche il Presidente del Consiglio.

Sono abituato ad esaminare le cose con grande serenità; faccio il mestiere di giornalista da molti anni e credo che non mi si possa rimproverare della partigianeria, laddove l'ho fatta. Trovo che fosse necessario e giusto e che si trattasse di un servizio che opportunamente il direttore del TG1 ha ritenuto utile e necessario. A me è capitato di vedere la trasmissione di cui stiamo parlando solo per venti minuti, perché non sapevo che essa andasse in onda e, tra l'altro, l'ho trovata molto corretta.

Vi sono state alcune interruzioni: non è vero che si è trattato di una diretta televisiva a totale disposizione del Presidente del Consiglio. Francamente non vedo dove sia la scorrettezza.

Ovviamente si tratta di un'opinione soggettiva, ma credo molto vicina alla realtà, o almeno tale io la ritengo: voglio riconoscere al mio amico Albino Longhi, con il quale ci conosciamo da molti decenni, di es-

sere stato un direttore del TG1 al quale va il ringraziamento di tutti. Soprattutto, egli lo è stato nella fase più delicata, con la presidenza Zaccaria, che non è stata certamente una presidenza obiettiva e non ha rispettato veramente il pluralismo, come mi pare sia stato sotto gli occhi di tutti.

Mi ha fatto piacere che anche da parte della maggioranza, oltre che dell'opposizione, sia andato questo riconoscimento ad Albino Longhi, e quando, precedentemente, non ho potuto prendere la parola, era per questo che desideravo intervenire.

Mi è capitato di dirlo al direttore generale Saccà, al quale ho formulato l'invito, che, se necessario, lo prego di riferire anche al Presidente, affinché ad Albino Longhi vadano un riconoscimento ed un ringraziamento anche da parte del Consiglio di amministrazione della RAI, oltre che del vertice dell'azienda.

Per quanto riguarda la compensazione, mi spiace dirlo, ma la domanda che ho rivolto al direttore Saccà non ha trovato risposta, perché, in effetti, non vi è nella RAI di oggi una trasmissione che compensi in qualche modo quella del dottor Santoro.

A me capita di seguire la trasmissione di Santoro e la ritengo anche interessante nella sua partigianeria; è vero che vi è, da parte sua, un voler drammatizzare che rappresenta la forza della trasmissione, la quale, tuttavia, è molto partigiana. Volevo sapere dal dottor Saccà se vi era un'altra trasmissione che realizzi la *par condicio* nella RAI: non esiste, questa è la verità. Volevo solo chiarire questo e ringrazio comunque per avermi dato la parola.

CAPARINI (LNP). Vorrei tranquillizzare i nostri ospiti in merito al fatto che, al di là della trasmissione sul convegno di Confindustria a Parma, siamo di fronte al pretesto di audire il direttore generale in merito a fatti che esulano dall'accadimento, sul quale poco o nulla c'è da imputare alla correttezza sia del direttore della rete che del direttore del TG1.

Invito i colleghi di questa Commissione a ricondurre i nostri lavori allo scopo originale, che non è certamente né quello di strumento di pressione né di luogo per fare processi sommari come quelli ai quali abbiamo assistito nei precedenti interventi.

Da alcune settimane, stranamente in contemporanea con il cambio dei vertici dell'azienda, sto assistendo ad una coincidenza piuttosto singolare. In questa Commissione siamo di fronte ad una vera e propria deriva, nella quale ogni pretesto è buono per chiedere di svolgere audizioni, per sindacare, per indagare, per accusare e svolgere dibattiti sui *mass media*. Credo invece che il ruolo di questa Commissione sia ben altro: sia un ruolo di indirizzo, di vigilanza, di costruzione, un ruolo propositivo ed è proprio quello che attraverso alcuni atti soprattutto la maggioranza sta cercando di sviluppare.

Mi auguro che il presidente Petruccioli non si presti a questo tipo di comportamento e mi spiace che si sia dovuto allontanare dall'Aula, ma gli ribadirò questo concetto nel prossimo Ufficio di Presidenza. Credo che la Commissione abbia doveri e compiti istituzionali diversi da quelli di far perdere ai propri componenti la possibilità di partecipare a votazioni importanti. Mi risulta, infatti, che oggi qualche componente della Commissione non ha

putroppo potuto esercitare il suo diritto-dovere di votare i giudici della Corte costituzionale. Mi riferisco però anche ad altre votazioni che si svolgono in concomitanza con i lavori della nostra Commissione.

Quindi, invito il vicepresidente Lauria di riferire al presidente Petruccioli di non svilire il ruolo della Commissione, che è molto importante. Inoltre, ringrazio i nostri ospiti per la pazienza che hanno mostrato, della quale purtroppo abbiamo abusato.

LANDOLFI (AN). Vorrei partire dalle considerazioni che ha testé svolto il collega Sterpa, il quale ha avuto il merito di riportare nella dimensione naturale, quella giornalistica, la questione a nostro esame.

Siamo in presenza di un evento che, come tale, non poteva essere ignorato o minimizzato dalla televisione pubblica. Siamo in presenza di un conflitto sociale, a detta degli stessi protagonisti, senza precedenti e sarebbe stato strano se la televisione pubblica lo avesse ignorato o semplicemente minimizzato.

Dare la parola o far ascoltare l'intervento del Presidente del Consiglio è stata - a mio avviso - una scelta giusta, perché si tratta di un intervento che deve essere calato in un contesto particolare, che è il seguente. Vi era stata la manifestazione della CGL con 2 milioni o 800.000 partecipanti - non conosciamo il numero esatto dei partecipanti - ma comunque una manifestazione seguita da una imponente mobilitazione. Qualche giorno prima vi era stato l'omicidio compiuto dalla Brigate Rosse dell'ispiratore della riforma del mercato del lavoro, riforma che sta portando avanti il Governo. C'è un conflitto sociale che non si registrava da anni ed è stato giusto - a mio avviso - che la RAI abbia dato lo spazio adeguato al Presidente del Consiglio.

È diverso, e non lo dico per fare polemica ma solo per riportarlo alla memoria, questo intervento del Presidente del Consiglio da un altro intervento dell'allora presidente del Consiglio D'Alema in una trasmissione di Gianni Morandi, e mi sembra che all'epoca il direttore di rete fosse Saccà. Quelli sono interventi abusivi all'interno di una televisione pubblica, nella quale si mette sullo stesso piano un intervento del Presidente del Consiglio in un programma dove la soglia di attenzione del telespettatore è sicuramente inferiore con un intervento istituzionale o para istituzionale sempre del Presidente del Consiglio alla assemblea degli industriali in un momento particolarmente caldo del dibattito politico. Quindi c'è un problema sicuramente di regole; l'ha sollevato il collega Gentiloni Silveri e sono d'accordo con lui, ma è un problema di cui non possiamo far carico alla RAI, è un problema nostro come Commissione. Siamo noi che dobbiamo dare degli indirizzi precisi alla Rai in merito alle dirette. Noi dobbiamo decidere se la RAI debba o no trasmettere in diretta le grandi mobilitazioni di massa, sia che vengano fatte dal sindacato, dai partiti della Casa delle Libertà, dai partiti dell'Ulivo, oppure dai non allineati, i *no global*. Dobbiamo stabilirlo noi, non fare una polemica ogni volta che si presenta un'occasione del genere. Così come dobbiamo fornire un indirizzo, nell'ambito naturalmente delle leggi, e chiedere poi alla Rai di uniformarvisi.

Tocco ora un altro argomento che ha affrontato il collega Sterpa a proposito della compensazione. Penso che sia stata eliminata con troppa fretta la proposta dell'eliminazione del conduttore unico delle coscienze, forse anche per non toccare dei santuari. Ma noi dobbiamo toccare tutto, se c'è la necessità di farlo. Si chiedeva Sterpa: qual è la trasmissione che compensa in partigianeria e faziosità quella di Santoro? Non esiste. È meglio, non deve esistere, perché due faziosità non fanno un pluralismo, due partigianerie non fanno una verità, due errori non fanno una cosa giusta. Sarebbe invece diverso affidare una trasmissione a due conduttori. Dobbiamo abbandonare questa ipocrisia del conduttore al di sopra delle parti, che non esiste attualmente in RAI. Non esiste! Non possiamo fingere di sognare il migliore dei mondi possibili. Non esiste, caro Falomi.

Se vogliamo parlare di Santoro, io penso che solamente un visionario possa definire Santoro un esempio di autonomia e di indipendenza giornalistica. Solo una persona in malafede può definire Santoro un modello di giornalismo imparziale. Stiamo infatti parlando di un giornalismo militante, che è cosa diversa dal giornalismo irriverente, e cosa diversa dal giornalismo non genuflesso, è cosa diversa dal giornalismo urticante, dal giornalismo che non si piega e non si inginocchia davanti al potere. Qui stiamo parlando di un giornalismo militante, che parte da una tesi e che si incarica di dimostrare quella tesi attraverso l'esplicazione del programma stesso. Chiamiamola drammaturgia, chiamiamola come vogliamo, ma questa è la questione.

La proposta del doppio conduttore potrebbe rappresentare una iniezione di equilibrio all'interno di trasmissioni che sono squilibrate. Naturalmente la questione varrebbe per tutti. Non si tratterebbe di commissariare Santoro e non altri: varrebbe per tutti. E i cittadini e gli intervistati darebbero visivamente la sensazione di una raggiunta imparzialità all'interno delle trasmissioni. Se è un problema di regole, le regole le dobbiamo dare noi, le dobbiamo dare per le dirette, come per gli interventi istituzionali e fare in modo che la RAI possa agire all'interno di una cornice regolamentare e normativa più definita possibile. Occorre fare in modo che gli interventi di questa Commissione non nascono sul nulla o sulle pretestuosità, ma su violazioni certe degli indirizzi che noi stessi formuliamo.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Lainati, comunico che il Direttore generale si è riservato di far pervenire nel giro di qualche ora il parere dell'ufficio legale della RAI, pervenuto in forma non perfettamente leggibile.

LAINATI (FI). In primo luogo, dottor Longhi, nella mia veste di giornalista - anche se della concorrenza - vorrei associarmi alle parole degli onorevoli Landolfi e Sterpa, nel tributarle un doveroso saluto e ringraziamento per il lavoro da lei svolto per la terza volta in qualità di Direttore del TG1.

Mi dispiace che il capogruppo della Margherita non sia qui presente, ma con riferimento al minidibattito sulla diretta da Parma del convegno di



Confindustria, si è tornati a toccare un argomento del quale c'eravamo già occupati in occasione della manifestazione dell'Ulivo che si tenne a Roma a San Giovanni, trasmessa in diretta televisiva. Lo stesso è avvenuto poi per la manifestazione organizzata dalla CGIL. Il capogruppo della Margherita ha parlato di regole per decidere quale ordine dare alle dirette future relative a manifestazioni politiche o similari. Certamente una regolamentazione sarà necessario individuarla, ma si dovrà anche decidere - mi rivolgo al senatore Lauria - in base a quale documentazione o acquisizione si dovrà prendere tale decisione. Pur trovandomi in totale e continuo dissenso dal senatore Falomi, egli ha ricordato alcune questioni, anche se dal suo punto di vista, alle quali vorrei fare riferimento. Egli ha sostenuto che il Presidente del Consiglio, ospite di una manifestazione della Confindustria - oggettivamente uno dei soggetti sulla scena politica ed economica del Paese - ha fatto delle valutazioni di ordine politico. Sarebbe stupefacente che un Presidente del Consiglio, parlando in una sede di quel genere, non esprimesse valutazioni del genere. Mi sembra del tutto logico che un Presidente del Consiglio, *leader* di partito, parlando nell'ambito di una manifestazione pubblica, debba riferirsi al contesto politico e sociale del momento in cui tale manifestazione avviene. Non trovo che ciò sia particolarmente scandaloso.

Senatore Lauria, non ritiene che per facilitare i lavori della Commissione, volti a stabilire queste famose regole, sarebbe opportuno acquisire o in cassetta o in forma scritta, proprio ricollegandomi alle osservazioni del senatore Falomi, i discorsi del Presidente del Consiglio dell'epoca, professor Prodi, nelle tre inaugurazioni della Fiera del Levante da lui tenuti nel settembre 1996, settembre 1997 e settembre 1998, nonché i due discorsi tenuti nell'ambito dell'inaugurazione della medesima fiera - tutti trasmessi in diretta dalla RAI - nel settembre 1999 dal presidente D'Alema e nel settembre 2000 dal presidente Amato?

L'acquisizione di questi cinque interventi potrebbe essere propedeutica alla messa a fuoco dei contenuti dei discorsi dei Presidenti del Consiglio degli ultimi anni. Risulterebbe più facile capire se effettivamente, quando un Presidente del Consiglio parla ad una manifestazione istituzionale o paraistituzionale trasmessa dalla RAI, ciò avvenga in un contesto solo di forma o anche di sostanza politica. Spero che la mia richiesta possa essere accolta.

PRESIDENTE. La sua richiesta, non sussistendo aspetti censori, ritengo che possa essere accolta. In ogni caso devo darle formale comunicazione al presidente Petruccioli. Rilevo soltanto che qualsiasi intervento di un Presidente del Consiglio va considerato in senso politico, quale che sia l'argomento trattato.

Ringrazio il presidente della RAI, il direttore generale e l'ex direttore Albino Longhi.

*La seduta termina alle ore 16.*





